CAPITOLO

5

L'*Edipo re* (I): la città malata e l'indagine

«τυφλὸς τά τ᾽ ὦτα τόν τε νοῦν τά τ᾽ ὄμματ᾽ εἶ»

— Sofocle, Edipo re 371 (traduzione della redazione: «Sei cieco nelle orecchie, nella mente e negli occhi»)

OBIETTIVI

1. conoscere il mito di Edipo prima di Sofocle, i problemi della data e del titolo, la struttura dell'*Edipo re*;
2. spiegare che cosa sono l'intreccio analitico e l'ironia tragica, e discutere il rapporto tra oracolo e libertà;
3. leggere, tradurre e commentare in greco il prologo, la parodo, il proclama di Edipo, la scena di Tiresia e la difesa di Creonte;
4. conoscere in traduzione tutta la prima metà del dramma (vv. 1–862) e la lettura critica di B. M. W. Knox;
5. leggere in metrica una scena intera: cesure, soluzioni, inarcatura, antilabé;
6. tradurre, con il metodo della seconda prova, una pagina di Demostene sul potere che non dura.

INDICE DEL CAPITOLO

5.1 Storia letteraria: il mito, la data, la forma dell'Edipo re 2

5.2 Antologia: cinque scene in greco 8

5.3 Letture in traduzione e critica: la prima metà del dramma (vv. 1–862) 21

5.4 Lingua: il trimetro in scena — leggere un episodio 24

5.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova 29

Greco 5 · Parte II · La tragedia in lingua originale: l'Edipo re · versione 1.0
Capitolo 5: L'Edipo re (I): la città malata e l'indagine · pagine 189–228 del volume completo · estratto per lo studio

Una città colpita dalla peste, un re che vuole sapere, un indovino cieco che sa e non vuole parlare. L'*Edipo re* è un'indagine in cui ogni passo verso la verità è un passo verso la rovina di chi indaga. Lo leggerai per intero in due capitoli: le scene principali in greco, con la lettura metrica dei trimetri, il resto in traduzione. Questo capitolo arriva al v. 862, quando Edipo, dopo il racconto di Giocasta, comincia a temere di essere lui l'assassino di Laio.

5.1 Storia letteraria: il mito, la data, la forma dell'*Edipo re*

IN SINTESI

Che cosa sai già di Sofocle

- Vita: Colono, c. 496 – 406 a.C.; prima vittoria nel 468; ellenotamo nel 443/442; stratego con Pericle nel 441/440 secondo la tradizione (*Greco 4*, cap. 6).
- Opere: più di centoventi drammi secondo le fonti antiche; ne restano sette tragedie; tre di esse (*Antigone*, *Edipo re*, *Edipo a Colono*) narrano il mito dei Labdacidi, ma non formano una trilogia.
- Innovazioni attribuite da Aristotele: il terzo attore e la scenografia.
- Tecnica e temi: l'eroe solo che non cede, gli oracoli che si avverano in modo inatteso, l'ironia tragica, l'antilabé.
- Del dramma conosci già la trama in sintesi e il primo canto del quarto stasimo (vv. 1186–1196), letto in greco: qui lo richiameremo, senza rileggerlo.

5.1.1 Il mito prima di Sofocle

Sofocle non ha inventato la storia di Edipo: l'ha trovata già raccontata e l'ha trasformata. La testimonianza più antica è nell'*Odissea*. Nel libro XI Odisseo, sceso alla soglia dell'Ade, vede tra le ombre delle donne illustri «la madre di Edipo, la bella Epicasta», che «compì una grande azione per ignoranza della mente», sposando il proprio figlio; lui, dopo aver ucciso il padre, la sposò; «ma presto gli dèi resero la cosa nota agli uomini» (ἄφαρ δ' ἀνάπυστα θεοὶ θέσαν ἀνθρώποισιν, XI 274). Epicasta si impiccò a un'alta trave; Edipo invece continuò a regnare su Tebe, «soffrendo dolori», perseguitato dalle Erinni della madre (XI 271–280). Nel racconto omerico mancano dunque proprio i tratti che per noi definiscono il mito: l'indagine, l'accecamento, l'esilio. E la scoperta avviene «presto», per opera degli dèi, non dopo molti anni e per l'ostinazione di un uomo.

Tra l'epica arcaica e il teatro si colloca il **ciclo tebano**, un gruppo di poemi epici sulle vicende di Tebe, oggi perduti, di cui conosciamo i titoli e pochi frammenti: un'*Edipodia* e una *Tebaide*, che raccontava la guerra dei figli di Edipo. Nel 467 a.C. Eschilo portò in scena una trilogia tebana, *Laio*, *Edipo* e *Sette contro Tebe*, seguita dal dramma satiresco *Sfinge*, e vinse il primo premio; di essa resta solo la terza tragedia. Nei *Sette* il coro ricorda la colpa antica della stirpe: Laio aveva disobbedito ad Apollo, che gli aveva ordinato di morire senza figli per salvare la città. In Eschilo, quindi, la storia è quella di una famiglia su cui pesa una maledizione che passa di generazione in generazione.

Sofocle sposta il centro. Nell'*Edipo re* l'oracolo dato a Laio è una predizione, non un divieto («sarebbe morto per mano del figlio», vv. 711–714), e della colpa antica dei Labdacidi non si parla: al centro c'è un uomo solo che indaga. Anche la **Sfinge** (Σφίγξ), il mostro che teneva Tebe sotto il ricatto di un enigma, compare solo nei ricordi: il «tributo alla dura cantatrice» (v. 36), la «Sfinge dal canto ingannevole» (v. 130), l'enigma che Edipo solo seppe risolvere (vv. 391–398). Sofocle non riporta mai le parole dell'enigma: il celebre indovinello sull'animale con quattro, due e tre piedi ci è giunto da fonti posteriori (la più antica è un mitografo del IV secolo a.C., Asclepiade di Tragilo, citato molto più tardi da Ateneo).

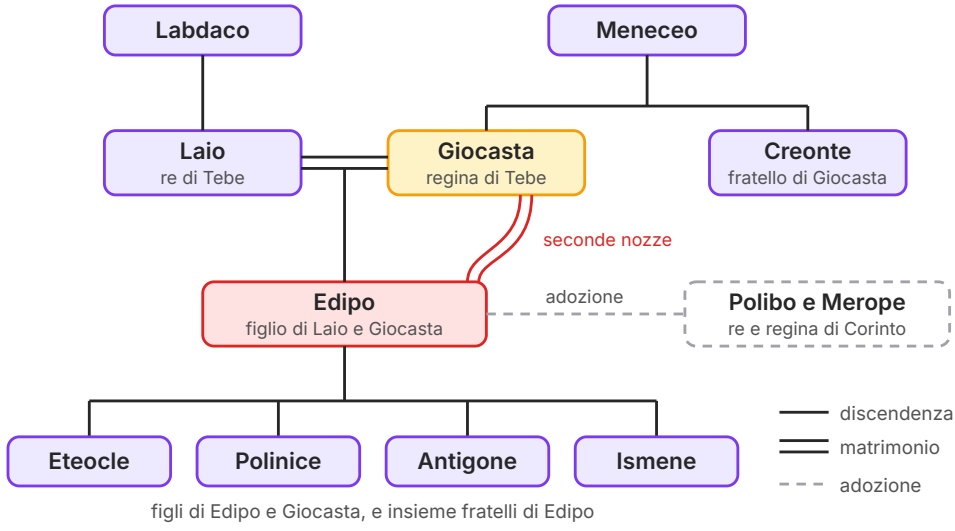


Figura 5.1 La famiglia di Edipo come la presenta l'*Edipo re*. Laio, figlio di Labdaco, sposa Giocasta, figlia di Meneceo e sorella di Creonte; il loro figlio Edipo, esposto alla nascita, cresce a Corinto come figlio di Polibo e Merope (linea tratteggiata) e, senza saperlo, sposa la madre: le seconde nozze (in rosso) generano quattro figli che sono anche fratelli del padre. L'*Edipo re* non nomina i figli: i loro nomi vengono dalle altre tragedie tebane.

La Figura 5.1 mostra la famiglia come la vede la tragedia. Rispetto all'albero dei Labdacidi che conosci dal volume dello scorso anno, qui conta un legame che il mito tradizionale lascia in

ombra: quello, falso ma creduto per tutta la vita, con i sovrani di Corinto. È da quella falsa sicurezza che Edipo parte per l'indagine.

5.1.2 La data e il titolo

Non sappiamo in che anno l'*Edipo re* fu rappresentato. Molti studiosi lo collocano poco dopo il 430 a.C., perché la peste del prologo ricorda l'epidemia che colpì Atene nel 430–429, descritta da Tucidide (II 47–54); ma la peste come punizione divina è anche un motivo antico, già nel primo libro dell'*Iliade*. Negli *Acarnesi* di Aristofane, del 425 a.C., Diceopoli esclama ὦ πόλις πόλις (v. 27), come Edipo al v. 629: se è una parodia, la tragedia è anteriore al 425, ma l'esclamazione potrebbe essere un modo di dire comune. Una notizia antica aggiunge che con questo dramma Sofocle non vinse: fu secondo, dietro Filocle, nipote di Eschilo.

Anche il titolo è meno antico del dramma. Aristotele, che nella *Poetica* prende questa tragedia come modello, la chiama semplicemente Οἰδίπους. La specificazione τύραννος si aggiunse più tardi, probabilmente per distinguerla dall'*Edipo a Colono*; il titolo italiano *Edipo re* la traduce, mentre i titoli latini e moderni (*Oedipus Tyrannus*, *Oedipus Rex*) oscillano tra le due rese. Nel dramma, infatti, la parola **τύραννος** non significa «tiranno» nel senso negativo della politica moderna: indica un sovrano che ha ottenuto il potere da sé, non per eredità, come appunto Edipo, giunto a Tebe da straniero e diventato re per aver liberato la città.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **τύραννος non è sempre «tiranno»**
>
> Nella tragedia τύραννος e τυραννίς sono spesso parole neutre: «re», «potere regale». Il sacerdote chiama Edipo κρατύνων «tu che regni» (v. 14); Creonte, nel suo discorso, distingue tra «essere re» (τύραννος εἶναι) e «agire da re» (τύραννα δρᾶν, v. 588) senza alcuna sfumatura di condanna. Tradurre ogni volta «tiranno» introduce nel testo un giudizio che non c'è. Il valore negativo esiste, ma lo decide il contesto: nel secondo stasimo (v. 873), che leggerai nel prossimo capitolo, il coro canterà che «la tracotanza genera il tiranno».

5.1.3 La struttura

Il dramma segue la divisione in parti che conosci dalla *Poetica* di Aristotele (*Greco 4*, cap. 4): un prologo, la parodo, cioè l'ingresso del coro, quattro episodi alternati a quattro stasimi e un esodo. La Tabella 5.1 riporta i confini delle parti secondo la numerazione corrente dei versi; la Figura 5.2 li disegna in scala.

Tabella 5.1 Le parti dell’*Edipo re* (numerazione corrente dei versi, controllata sul testo di Storr e sulla trascrizione di Wikisource greca).

Parte	Versi	Che cosa accade
Prologo	1–150	i supplici davanti alla reggia; Creonte torna da Delfi con l’oracolo
Parodo	151–215	il coro di anziani tebani invoca gli dèi contro la peste
I episodio	216–462	il proclama di Edipo; Tiresia accusa il re
I stasimo	463–512	il coro immagina l’assassino in fuga; non crede a Tiresia senza prove
II episodio	513–862	lo scontro tra Edipo e Creonte; Giocasta e il racconto del trivio
II stasimo	863–910	le leggi eterne; la tracotanza e il tiranno
III episodio	911–1085	il messaggero di Corinto: Polibo non era il padre di Edipo
III stasimo	1086–1109	il coro fantastica sulla nascita divina di Edipo
IV episodio	1110–1185	il vecchio servo di Laio rivela la verità
IV stasimo	1186–1222	«O generazioni dei mortali»
Esodo	1223–1530	la morte di Giocasta, l’accecamento, Edipo e le figlie

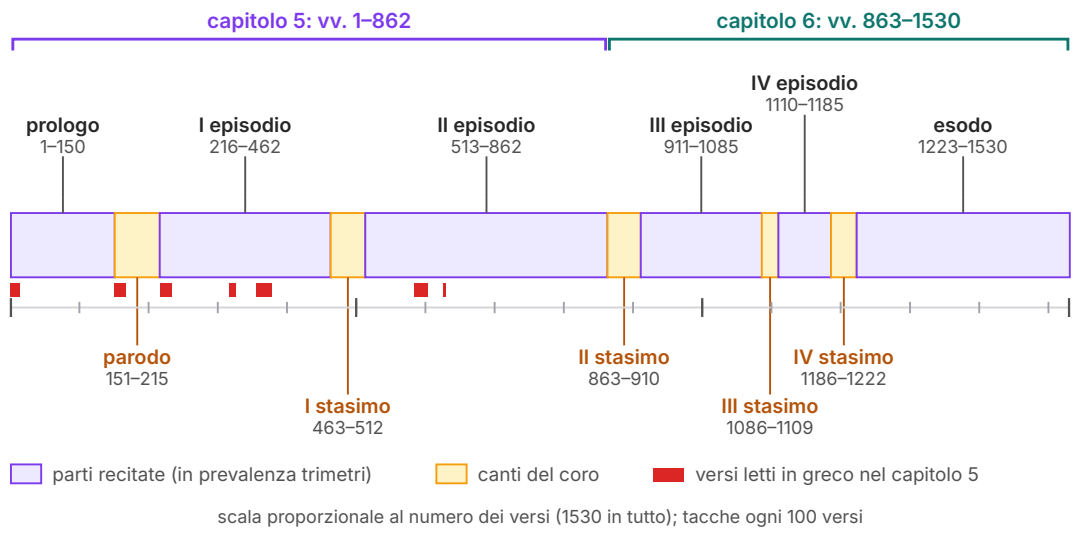


Figura 5.2 La struttura dell’*Edipo re* disegnata in proporzione al numero dei versi: in viola le parti recitate, in arancio i canti del coro. Sotto la barra, in rosso, i versi che leggerai in greco in questo capitolo; in alto, la divisione tra questo capitolo e il prossimo. Il secondo episodio contiene anche un breve scambio lirico tra il coro, Edipo e Giocasta (vv. 649–697).

Le parti recitate occupano quasi tutto lo spazio, e i canti del coro si accorciano dopo il secondo stasimo, quando l'azione accelera. I primi due episodi, le scene di confronto con Tiresia e con Creonte, sfiorano insieme i seicento versi (597): in essi Edipo respinge la verità che gli viene detta in faccia; il resto del dramma gliela farà scoprire da solo.

5.1.4 Un intreccio che va all'indietro

Quando la tragedia comincia, tutto è già accaduto: Laio è morto da molti anni, Edipo ha sposato Giocasta e ne ha avuto figli. L'azione non produce i fatti, li porta alla luce. Per questo si parla di **intreccio analitico**: come in un'analisi chimica, il dramma scompone un passato già concluso, e ogni scena aggiunge un tassello. La Figura 5.3 mette a confronto l'ordine in cui i fatti sono accaduti con l'ordine in cui la tragedia li racconta: le linee si incrociano, perché lo spettatore conosce prima la fine (la peste, il regno, le nozze) e solo alla fine l'inizio (l'oracolo dato a Laio, l'esposizione del bambino).

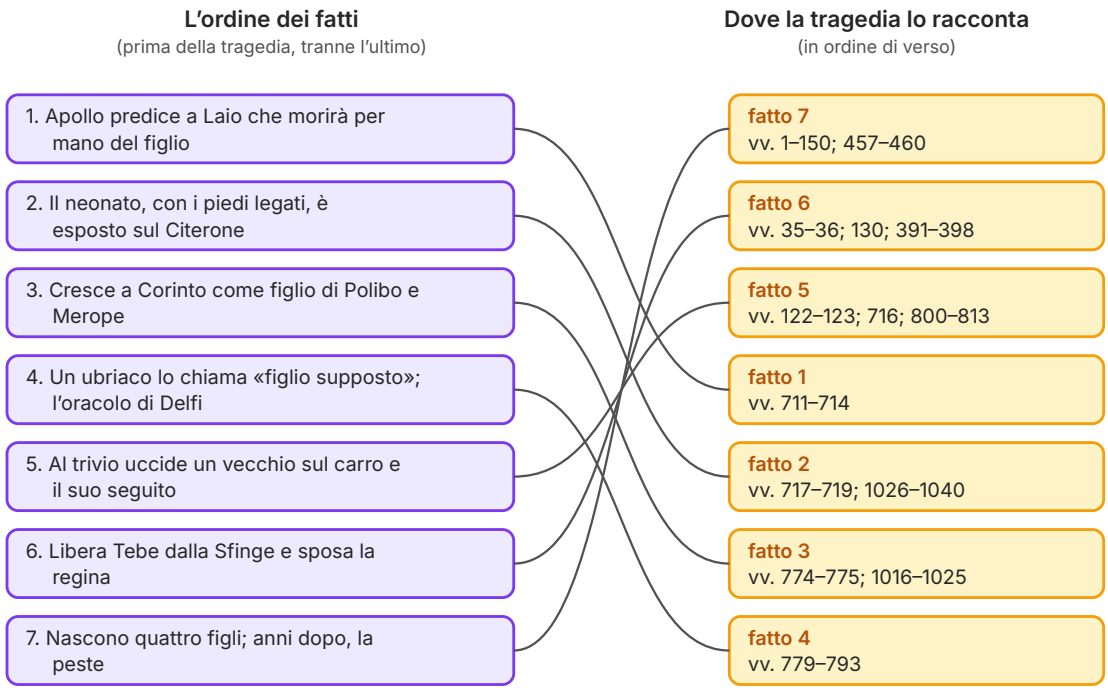


Figura 5.3 L'intreccio analitico. A sinistra, i fatti nell'ordine in cui sono accaduti; a destra, gli stessi fatti nell'ordine in cui la tragedia li racconta, con i versi. Il racconto procede quasi all'inverso della cronologia: ciò che è accaduto per primo (fatti 1–4) viene raccontato per ultimo.

Il pubblico conosceva il mito: la domanda non è «che cosa accadrà?», ma «quando e come Edipo lo capirà?». Da qui l'ironia tragica, che conosci dal volume dello scorso anno: lo spettato-

re sa ciò che il personaggio ignora, e ogni parola del personaggio acquista un secondo senso. L'*Edipo re* ne è il caso più compiuto, perché chi non sa è anche chi conduce l'indagine: Edipo interroga, convoca testimoni, confronta le versioni, minaccia chi tace. E il colpevole è lui.

5.1.5 L'oracolo e la libertà

Se tutto era stato predetto, Edipo è libero? Gli oracoli si avverano tutti, ma nessun dio costringe Edipo a fare qualcosa: è lui che decide di cercare l'assassino, lui che lo maledice, lui che insiste quando tutti gli chiedono di fermarsi. Apollo ha predetto che cosa sarebbe accaduto; la decisione di *sapere* è di Edipo. Molti interpreti notano che i fatti terribili sono avvenuti prima del dramma, e che in scena vediamo un uomo che scopre il destino, non che lo subisce; altri insistono sul limite del sapere umano: «colui che sciolse l'enigma» non conosce la propria origine. Il testo lascia aperte entrambe le letture.

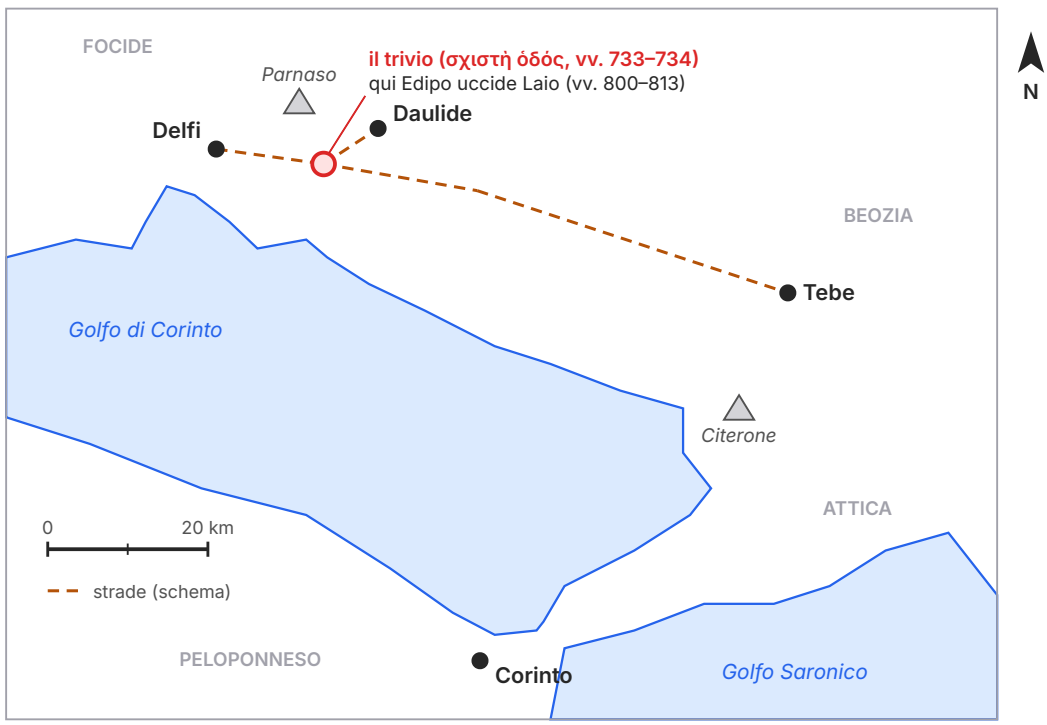


Figura 5.4 I luoghi del mito di Edipo (carta schematica; coste semplificate, posizioni approssimate). Edipo, partito da Corinto, consulta l'oracolo di Delfi e, per non tornare a Corinto, si dirige verso est; Laio viene da Tebe verso Delfi. Le loro strade si incontrano al trivio della Focide, dove la via da Delfi si divide verso Daulide e verso la Beozia. Il neonato era stato esposto sul Citerone, il monte tra Beozia e Attica.

Anche la geografia del mito, nella Figura 5.4, lavora per l'ironia. Edipo fugge da Corinto per sottrarsi all'oracolo e, proprio fuggendo, imbocca la strada che lo porta al trivio e poi a Tebe: il viaggio che avrebbe dovuto allontanarlo dal padre e dalla madre lo conduce dritto verso di loro. Giocasta descriverà quel luogo con precisione: «la terra si chiama Focide, e una strada divisa porta qui da Delfi e da Daulide» (vv. 733–734).

IN SINTESI

L'*Edipo re*

- Il mito: in Omero (*Od.* XI 271–280) Epicasta si impicca, Edipo continua a regnare; il ciclo tebano e la trilogia di Eschilo del 467 (resta solo il *Sette contro Tebe*).
- La novità di Sofocle: niente maledizione ereditaria in primo piano; un uomo solo che indaga su se stesso.
- La data: sconosciuta; molti la collocano dopo la peste del 430–429; un'eco negli *Acarnesi* (425) è possibile ma non certa.
- Il titolo: Aristotele dice solo Οἰδίπους; τύραννος è un'aggiunta posteriore; nel dramma la parola vale spesso «re».
- La struttura: prologo 1–150, parodo 151–215, quattro episodi e quattro stasimi, esodo 1223–1530.
- L'intreccio analitico: i fatti sono già accaduti; l'azione è la loro scoperta, raccontata quasi a ritroso.
- L'ironia tragica: chi indaga è il colpevole; ogni sua parola ha un secondo senso.
- Oracolo e libertà: gli dèi predicono, Edipo sceglie di sapere; la tragedia non dà una sentenza.

5.2 Antologia: cinque scene in greco

Leggiamo in greco cinque momenti della prima metà del dramma: l'apertura del prologo, la prima coppia strofica della parodo, l'inizio del proclama di Edipo, due tratti della scena di Tiresia, la difesa di Creonte. Sono in tutto un centinaio di versi; con i quattro versi in antilabé che leggerai nella sezione di lingua, coprono le scene decisive tra il v. 1 e il v. 862. Prima di tradurre, leggi ogni trimetro ad alta voce, come hai imparato lo scorso anno: la metrica è parte del senso.

5.2.1 Il re e i supplici (vv. 1–13)

Davanti alla reggia di Tebe è radunata una folla di supplici: bambini, giovani, sacerdoti anziani, con in mano rami d'ulivo avvolti di lana, il segno di chi chiede aiuto. Edipo esce dal palazzo e si rivolge a loro. Ne hai già incontrato una parte, i vv. 4–13, nella verifica dello scorso anno; qui li rileggiamo per intero e in metrica, perché sono i versi con cui il dramma presenta il suo protagonista.

Tabella 5.2 Sofocle, *Edipo re* 1–13 (testo di F. Storr (Loeb 1912), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca; numerazione corrente); trimetri giambici.

v.	Testo
1	**Edipo** ὦ τέκνα, Κάδμου τοῦ πάλαι νέα τροφή,
	τίνας ποθ’ ἕδρας τάσδε μοι θοάζετε
	ἱκτηρίοις κλάδοισιν ἐξεστεμμένοι;
	πόλις δ’ ὁμοῦ μὲν θυμιαμάτων γέμει,
5	ὁμοῦ δὲ παιάνων τε καὶ στεναγμάτων·
	ἀγὼ δικαιῶν μὴ παρ’ ἀγγέλων, τέκνα,
	ἄλλων ἀκούειν αὐτὸς ὧδ’ ἐλήλυθα,
	ὁ πᾶσι κλεινὸς Οἰδίπους καλούμενος.
	ἀλλ’ ὦ γεραιέ, φράζ’, ἐπεὶ πρέπων ἔφυς
10	πρὸ τῶνδε φωνεῖν, τίνι τρόπῳ καθέστατε,
	δείσαντες ἢ στέρξαντες; ὡς θέλοντος ἂν
	ἐμοῦ προσαρκεῖν πᾶν· δυσάλγητος γὰρ ἂν
	εἴην τοιάνδε μὴ οὐ κατοικτίρων ἕδραν.

Tabella 5.3 Note a *Edipo re* 1–13.

v.	Nota
1	ὦ τέκνα: vocativo affettuoso, il re si rivolge ai cittadini come un padre. Κάδμου τοῦ πάλαι νέα τροφή: «nuova stirpe dell’antico Cadmo»; τροφή «allevamento, ciò che è allevato», qui «discendenza»; τοῦ πάλαι: l’avverbio sostantivato dall’articolo vale come aggettivo («l’antico»). Cadmo è il fondatore di Tebe.
2	τίνας ποθ’ ἕδρας τάσδε μοι θοάζετε: «perché mai sedete qui davanti a me in questo atteggiamento?»; ἕδρα «seggio, posizione di chi siede»; il verbo θοάζω è raro e discusso: qui per lo più si intende «stare seduti»; μοι, dativo etico, «davanti a me, per me».
3	ἱκτηρίοις κλάδοισιν ἐξεστεμμένοι: «incoronati di rami di supplici»; κλάδοισιν, dativo plurale con la desinenza poetica -οισι(ν); ἐξεστεμμένοι, participio perfetto medio-passivo di ἐκστέφω «incoronare»: sono i rami d’ulivo avvolti di bende di lana.
4–5	ὁμοῦ μὲν… ὁμοῦ δέ: «insieme… e insieme»; γέμει regge il genitivo (θυμιαμάτων, παιάνων, στεναγμάτων): la città è piena di fumi d’incenso, di canti agli dèi e di gemiti. L’accostamento di παιάνων e στεναγμάτων è un ossimoro: preghiera e lamento insieme.
6	ἀγὼ = ἃ ἐγώ, crasi: «e io, queste cose…»; ἅ è il relativo neutro plurale, oggetto di ἀκούειν (v. 7). δικαιῶν: «ritenendo giusto», con l’infinito ἀκούειν; μὴ παρ’ ἀγγέλων… ἄλλων: «non da messaggeri,

	da altri».
7	αὐτὸς ὦδ' ἐλήλυθα: «sono venuto qui di persona»; ἐλήλυθα, perfetto di ἔρχομαι: il risultato presente dell'azione («eccomi qui»).
8	ὁ πᾶσι κλεινὸς Οἰδίπους καλούμενος: «io, che sono chiamato da tutti Edipo il glorioso»; πᾶσι va con κλεινός. È l'autopresentazione del re al suo popolo, e per lo spettatore è già ironia: quel nome famoso nasconde ciò che Edipo non sa di sé.
9–10	ἐπεὶ πρέπων ἔφυς πρὸ τῶνδε φωνεῖν: «poiché sei per natura adatto a parlare a nome di costoro»; ἔφυς, aoristo di φύομαι con il participio predicativo, «sei per natura»; πρὸ τῶνδε «davanti a, a nome di costoro». τίνι τρόπῳ καθέστατε: «in quale disposizione siete qui?»; καθέστατε, perfetto di καθίσταμαι.
11	δείσαντες ἢ στέρξαντες: «per paura o per desiderio?»: due participi aoristi in antitesi, uno per il timore di un male, l'altro per il desiderio di un bene. ὡς θέλοντος ἂν ἐμοῦ: genitivo assoluto con ὡς e ἄν potenziale, «sappiate che io sarei pronto...».
12	προσαρκεῖν πᾶν: «portare ogni aiuto»; δυσάλγητος γὰρ ἂν εἴην: «sarei infatti insensibile al dolore», ottativo potenziale (*Greco 4*, appendice C).
13	μὴ οὐ κατοικτίρων: «se non provassi pietà»; dopo un'espressione di valore negativo (δυσάλγητος «insensibile»), il participio condizionale prende μὴ οὐ, come l'infinito che hai studiato lo scorso anno (*Greco 4*, cap. 6). Nella lettura metrica μὴ οὐ si pronuncia in una sola sillaba (sinizesi). τοιάνδε... ἕδραν: «una supplica come questa».

Traduzione della redazione. Figli, giovane stirpe dell'antico Cadmo, perché mai sedete qui davanti a me così, incoronati dei rami dei supplici? La città è piena insieme di fumi d'incenso, e insieme di peani e di gemiti. Io, ritenendo giusto non saperlo da messaggeri, figli, da altri, sono venuto qui di persona, io, Edipo, che tutti chiamano glorioso. Ma tu, vecchio, parla, poiché sei per natura adatto a parlare a nome di costoro: in quale disposizione siete qui, per paura di qualcosa o per desiderarla? Sappiate che io vorrei darvi ogni aiuto: sarei infatti insensibile al dolore, se non avessi pietà di una supplica come questa.

Interpretazione. In tredici versi Sofocle presenta il re come lo vedono i Tebani: un padre per il suo popolo («figli», due volte), un capo che vuole sapere di persona, senza intermediari, un uomo che si commuove. Il v. 8 è il centro: il nome Οἰδίπους, glorioso per tutti, è la verità che Edipo crede di possedere. Lo stesso desiderio di vedere e di sapere «di persona» lo porterà alla rovina.

5.2.2 Il coro invoca gli dèi (vv. 151–166)

Il sacerdote e i supplici se ne sono andati; Creonte ha portato la risposta di Delfi: la peste cesserà quando sarà scacciato l'assassino di Laio. Entra il coro, quindici anziani di Tebe, e canta la parodo. Leggiamo la prima strofe e la prima antistrofe. Sono versi lirici, quasi tutti di ritmo dattilico: non si scandiscono come i trimetri, ma si riconoscono la loro divisione in *cola*, i versi brevi dell'edizione, e la corrispondenza tra strofe e antistrofe. I numeri dei versi sono quelli

dell'edizione di Jebb, la numerazione corrente: alcune righe del testo stampato riuniscono due *cola* (157–158, 163–164), perciò la numerazione salta.

Tabella 5.4 Sofocle, *Edipo re* 151–166, parodo, strofe prima (151–158) e antistrofe prima (159–166) (testo di F. Storr (Loeb 1912), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca; numerazione corrente).

v.	Testo
151	**Coro** ὦ Διὸς ἀδυεπὲς φάτι, τίς ποτε τᾶς πολυχρύσου
	Πυθῶνος ἀγλαὰς ἔβας
	Θήβας; ἐκτέταμαι φοβερὰν φρένα, δείματι πάλλων,
	ἰήιε Δάλιε Παιάν,
155	ἀμφὶ σοὶ ἀζόμενος τί μοι ἢ νέον
	ἢ περιτελλομέναις ὥραις πάλιν ἐξανύσεις χρέος.
	εἰπέ μοι, ὦ χρυσέας τέκνον Ἐλπίδος, ἄμβροτε Φάμα.
	πρῶτα σὲ κεκλόμενος, θύγατερ Διός, ἄμβροτ' Ἀθάνα
160	γαιάοχόν τ' ἀδελφεὰν
	Ἄρτεμιν, ἃ κυκλόεντ' ἀγορᾶς θρόνον εὐκλέα θάσσει,
	καὶ Φοῖβον ἑκαβόλον, ἰὼ
	τρισσοὶ ἀλεξίμοροι προφάνητέ μοι,
165	εἴ ποτε καὶ προτέρας ἄτας ὕπερ ὀρνυμένας πόλει
	ἠνύσατ' ἐκτοπίαν φλόγα πήματος, ἔλθετε καὶ νῦν.

Tabella 5.5 Note a *Edipo re* 151–166.

v.	Nota
151	ὦ Διὸς ἀδυεπὲς φάτι: «o voce di Zeus dalle dolci parole»: la φάτις è il responso di Delfi, che viene da Zeus attraverso Apollo; ἀδυεπές = att. ἡδυεπές: è il colore dorico dei canti corali, con ᾱ al posto di η. τίς ποτε: «che cosa mai», cioè «con quale contenuto»; τᾶς πολυχρύσου Πυθῶνος = att. τῆς: «dalla ricca d'oro Pito», cioè Delfi, ricca delle offerte dei fedeli.
152–153	ἀγλαὰς ἔβας Θήβας: «sei giunta alla splendida Tebe»; Θῆβαι è plurale; ἔβας, aoristo di βαίνω senza preposizione, come nella lingua epica. ἐκτέταμαι φοβερὰν φρένα: «sono teso nella mente atterrita»; ἐκτέταμαι, perfetto passivo di ἐκτείνω; φρένα, accusativo di relazione. δείματι πάλλων: «tremando di paura».
154	ἰήιε Δάλιε Παιάν: «Peana di Delo, invocato con il grido ié»; Δάλιε = att. Δήλιε. Il coro si rivolge ad Apollo con il suo nome di dio guaritore.

155–156	ἀμφὶ σοὶ ἁζόμενος: «pieno di timore reverente per te»; ἅζομαι, verbo epico. τί… χρέος ἐξανύσεις: «quale cosa dovuta compirai per me?»; ἢ νέον ἢ περιτελλομέναις ὥραις πάλιν: «o nuova, o che ritorna di nuovo con il volgere delle stagioni»: il coro non sa se il dio chiederà un rito nuovo o il ritorno di un'espiazione antica.
157–158	ὦ χρυσέας τέκνον Ἐλπίδος, ἄμβροτε Φάμα: «o figlia dell'aurea Speranza, Voce immortale»; Φάμα = att. Φήμη, personificata; χρυσέας = att. χρυσῆς.
159–161	πρῶτα σὲ κεκλόμενος: «invocando te per prima»; κεκλόμενος, participio epico di κέλομαι. γαιάοχον ἀδελφεάν: «la sorella che regge la terra», Artemide; ἀδελφεάν = att. ἀδελφήν. ἃ κυκλόεντ' ἀγορᾶς θρόνον εὐκλέα θάσσει: «che siede sul glorioso trono circolare della piazza»; ἃ = att. ἥ.
162–164	Φοῖβον ἑκαβόλον: «Febo che colpisce da lontano». τρισσοὶ ἀλεξίμοροι: «voi tre che allontanate la morte»; προφάνητέ μοι: imperativo aoristo passivo di προφαίνω, «apparitemi».
165–166	εἴ ποτε… ἠνύσατ' ἐκτοπίαν φλόγα πήματος: «se mai… avete reso lontana la fiamma della sventura», cioè l'avete cacciata; ἄτας ὕπερ ὀρνυμένας πόλει: «contro una rovina che si levava sulla città»; ὕπερ posposto, con il genitivo; ὀρνυμένας = att. ὀρνυμένης. ἔλθετε καὶ νῦν: «venite anche ora»: la formula delle preghiere antiche, che ricorda al dio un aiuto già dato.

Traduzione della redazione. Dolce voce di Zeus, che cosa mai sei venuta a portare dalla ricca d'oro Pito alla splendida Tebe? Sono teso, la mente atterrita, e tremo di paura, o Peana di Delo invocato con grida, timoroso davanti a te: quale debito vorrai compiere per me, nuovo, oppure di nuovo con il volgere delle stagioni? Dimmelo, figlia dell'aurea Speranza, Voce immortale. / Per prima invoco te, figlia di Zeus, immortale Atena, e tua sorella che regge la nostra terra, Artemide, che siede sul trono glorioso e rotondo della piazza, e Febo che saetta lontano: o voi tre che tenete lontana la morte, apparitemi! Se mai già prima, contro una rovina che si abbatteva sulla città, avete cacciato lontano la fiamma della sventura, venite anche ora.

Interpretazione. Il coro ignora ancora il contenuto dell'oracolo e reagisce con l'angoscia di chi aspetta una sentenza: la «voce» di Delfi è insieme speranza e paura. La forma è quella dell'inno: l'invocazione di più dèi, i loro epiteti, il ricordo di un aiuto passato. Il colore dorico (ᾱ per η), i composti (ἀδυεπές, ἀλεξίμοροι) e le forme epiche distinguono il canto dal dialogo che lo precede.

5.2.3 Il proclama di Edipo (vv. 216–232)

Edipo ha ascoltato la preghiera del coro e risponde da re: emana un proclama solenne che chiede a chiunque sappia qualcosa sulla morte di Laio di parlare. Leggiamo la prima parte del discorso; nella seconda (vv. 233–275), che leggerai in traduzione, il re scomunica l'assassino e lancia contro di lui una maledizione.

Tabella 5.6 Sofocle, *Edipo re* 216–232 (testo di F. Storr (Loeb 1912), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca; numerazione corrente); trimetri giambici.

v.	Testo

216	**Edipo** αἰτεῖς· ἃ δ’ αἰτεῖς, τἄμ’ ἐὰν θέλῃς ἔπη
	κλύων δέχεσθαι τῇ νόσῳ θ’ ὑπηρετεῖν,
	ἀλκὴν λάβοις ἄν κἀνακούφισιν κακῶν·
	ἀγὼ ξένος μὲν τοῦ λόγου τοῦδ’ ἐξερῶ,
220	ξένος δὲ τοῦ πραχθέντος· οὐ γὰρ ἂν μακρὰν
	ἴχνευον αὐτός, μὴ οὐκ ἔχων τι σύμβολον,
	νῦν δ’ ὕστερος γὰρ ἀστὸς εἰς ἀστοὺς τελῶ,
	ὑμῖν προφωνῶ πᾶσι Καδμείοις τάδε·
	ὅστις ποθ’ ὑμῶν Λάϊον τὸν Λαβδάκου
225	κάτοιδεν ἀνδρὸς ἐκ τίνος διώλετο,
	τοῦτον κελεύω πάντα σημαίνειν ἐμοί·
	κεἰ μὲν φοβεῖται, τοὐπίκλημ’ ὑπεξελεῖν
	αὐτὸν καθ’ αὑτοῦ· πείσεται γὰρ ἄλλο μὲν
	ἀστεργὲς οὐδέν. γῆς δ’ ἄπεισιν ἀσφαλής.
230	εἰ δ’ αὖ τις ἄλλον οἶδεν ἐξ ἄλλης χθονὸς
	τὸν αὐτόχειρα, μὴ σιωπάτω· τὸ γὰρ
	κέρδος τελῶ ’γὼ χἠ χάρις προσκείσεται.

Tabella 5.7 Note a *Edipo re* 216–232.

v.	Nota
216–218	αἰτεῖς· ἃ δ’ αἰτεῖς…: anadiplosi, Edipo raccoglie la parola del coro. τἄμ’ = τὰ ἐμά, crasi ed elisione: «le mie parole». τῇ νόσῳ θ’ ὑπηρετεῖν: «e servire la malattia», cioè fare ciò che richiede la cura (immagine medica). ἀλκὴν λάβοις ἄν κἀνακούφισιν κακῶν: ottativo potenziale, «potresti ottenere aiuto e sollievo dai mali»; κἀνακούφισιν = καὶ ἀνακούφισιν.
219–220	ξένος μὲν τοῦ λόγου… ξένος δὲ τοῦ πραχθέντος: «estraneo al racconto… estraneo al fatto»: anafora con antitesi μέν… δέ; per lo spettatore è ironia piena: Edipo non è affatto estraneo al delitto. ἐξερῶ «proclamerò», futuro del composto di ἐρῶ, il futuro che si usa per λέγω.
220–221	οὐ γὰρ ἂν μακρὰν ἴχνευον αὐτός: «non potrei seguire a lungo la traccia da solo»: imperfetto con ἄν, irrealtà del presente. μὴ οὐκ ἔχων τι σύμβολον: «se non avessi qualche indizio»; participio condizionale con μὴ οὐ dopo un’apodosi negativa; μὴ οὐκ in sinizesi. ἰχνεύω, σύμβολον: il lessico della caccia e dell’indagine.
222	ὕστερος γὰρ ἀστὸς εἰς ἀστοὺς τελῶ: «sono stato iscritto più tardi, cittadino tra i cittadini»; τελέω εἰς «essere annoverato tra»: Edipo si considera un tebano «acquisito». Il γάρ spiega perché parla in pubblico.

224–225	ὅστις ποθ' ὑμῶν… κάτοιδεν ἀνδρὸς ἐκ τίνος διώλετο: «chiunque di voi sappia per mano di quale uomo morì»; ἐκ τίνος indica l'agente; διώλετο, aoristo di διόλλυμαι. Λάϊον τὸν Λαβδάκου: prolessi del soggetto dell'interrogativa indiretta («sappia di Laio… per mano di chi morì»).
226	τοῦτον κελεύω πάντα σημαίνειν ἐμοί: il cuore del proclama: κελεύω con l'accusativo e l'infinito.
227–228	κεἰ μὲν φοβεῖται = καὶ εἰ: «e se ha paura». τοὐπίκλημ' ὑπεξελεῖν αὐτὸν καθ' αὑτοῦ: frase molto discussa; il senso più probabile è «tolga di mezzo l'accusa, denunciando se stesso», cioè confessi; l'infinito dipende ancora da κελεύω.
228–229	πείσεται γὰρ ἄλλο μὲν ἀστεργὲς οὐδέν: «non subirà nient'altro di spiacevole»; πείσεται, futuro di πάσχω. γῆς δ' ἄπεισιν ἀσφαλής: «ma lascerà la terra senza danno»; ἄπειμι ha valore di futuro; ἀσφαλής predicativo. La pena promessa al colpevole è dunque solo l'esilio.
230–231	εἰ δ' αὖ τις ἄλλον οἶδεν ἐξ ἄλλης χθονὸς τὸν αὐτόχειρα: «se qualcuno sa che l'autore del delitto è un altro, di un'altra terra»; ἄλλον… ἄλλης, poliptoto; αὐτόχειρ «colui che ha agito con la propria mano». μὴ σιωπάτω: imperativo negativo di terza persona.
231–232	τὸ γὰρ κέρδος τελῶ 'γώ: «la ricompensa la pagherò io»; 'γώ = ἐγώ con aferesi; τὸ γάρ in fine di verso, separato dal suo nome: un'inarcatura forte. χἠ χάρις προσκείσεται = καὶ ἡ χάρις: «e in più ci sarà la mia gratitudine».

Traduzione della redazione. Tu preghi; e ciò che chiedi, se vorrai accogliere e ascoltare le mie parole e fare ciò che il male richiede, potrai ottenerlo: aiuto e sollievo dai mali. Parlerò io, estraneo a questo racconto ed estraneo al delitto: non potrei infatti seguire a lungo la traccia da solo, senza un indizio. Ma ora, poiché sono entrato più tardi tra i cittadini, cittadino anch'io, a tutti voi, Cadmei, faccio questo proclama: chiunque di voi sappia per mano di chi morì Laio, figlio di Labdaco, a lui ordino di rivelarmi tutto; e se ha paura, ordino che tolga di mezzo l'accusa denunciando se stesso: non subirà nient'altro di male, ma lascerà questa terra senza danno. Se invece qualcuno sa che l'autore del delitto è un altro, venuto da un'altra terra, non taccia: la ricompensa la pagherò io, e in più avrà la mia gratitudine.

Interpretazione. Il proclama ha la forma di un atto pubblico: un destinatario (ὑμῖν… πᾶσι Καδμείοις), un ordine (κελεύω), due casi previsti (κεἰ μέν… εἰ δ' αὖ), una pena e una ricompensa. Edipo parla come un magistrato ateniese e promette clemenza al colpevole che confessi. Ma ogni frase si rivolta contro di lui: è proprio lui l'uomo che sa «per mano di chi» morì Laio, e che dovrà lasciare la terra.

5.2.4 Tiresia: il sapere che non giova (vv. 316–325 e 356–377)

Su consiglio di Creonte, Edipo ha fatto chiamare Tiresia, il vecchio indovino cieco. Il re lo accoglie con rispetto e gli chiede di salvare la città (vv. 300–315). La risposta di Tiresia apre la scena: un lamento sul proprio sapere. Leggiamo l'inizio dello scambio e, dopo la lite che ne segue, la sticomitia in cui Tiresia pronuncia l'accusa.

Tabella 5.8 Sofocle, *Edipo re* 316–325 e 356–377 (testo di F. Storr (Loeb 1912), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca; numerazione corrente); trimetri giambici. Il segno […] indica i versi omessi

(326–355), riassunti nella sezione 3.

v.	Testo
316	**Tiresia** φεῦ φεῦ, φρονεῖν ὡς δεινὸν ἔνθα μὴ τέλη
	λύῃ φρονοῦντι· ταῦτα γὰρ καλῶς ἐγὼ
	εἰδὼς διώλεσ’· οὐ γὰρ ἂν δεῦρ’ ἱκόμην.
	Edipo τί δ’ ἔστιν; ὡς ἄθυμος εἰσελήλυθας.
320	**Tiresia** ἄφες μ’ ἐς οἴκους· ῥᾷστα γὰρ τὸ σόν τε σὺ
	κἀγὼ διοίσω τοὐμόν, ἢν ἐμοὶ πίθῃ.
	Edipo οὔτ’ ἔννομ’ εἶπας οὔτε προσφιλῆ πόλει
	τῇδ’, ἥ σ’ ἔθρεψε, τήνδ’ ἀποστερῶν φάτιν.
	Tiresia ὁρῶ γὰρ οὐδὲ σοὶ τὸ σὸν φώνημ’ ἰὸν
325	πρὸς καιρόν· ὡς οὖν μηδ’ ἐγὼ ταὐτὸν πάθω—
	[…]
356	πέφευγα· τἀληθὲς γὰρ ἰσχῦον τρέφω.
	Edipo πρὸς τοῦ διδαχθείς; οὐ γὰρ ἔκ γε τῆς τέχνης.
	Tiresia πρὸς σοῦ· σὺ γάρ μ’ ἄκοντα προυτρέψω λέγειν.
	Edipo ποῖον λόγον; λέγ’ αὖθις, ὡς μᾶλλον μάθω.
360	**Tiresia** οὐχὶ ξυνῆκας πρόσθεν; ἢ ’κπειρᾷ λέγων;
	Edipo οὐχ ὥστε γ’ εἰπεῖν γνωστόν· ἀλλ’ αὖθις φράσον.
	Tiresia φονέα σε φημὶ τἀνδρὸς οὗ ζητεῖς κυρεῖν.
	Edipo ἀλλ’ οὔ τι χαίρων δίς γε πημονὰς ἐρεῖς.
	Tiresia εἴπω τι δῆτα κἄλλ’, ἵν’ ὀργίζῃ πλέον;
365	**Edipo** ὅσον γε χρῄζεις· ὡς μάτην εἰρήσεται.
	Tiresia λεληθέναι σε φημὶ σὺν τοῖς φιλτάτοις
	αἴσχισθ’ ὁμιλοῦντ’, οὐδ’ ὁρᾶν ἵν’ εἶ κακοῦ.
	Edipo ἦ καὶ γεγηθὼς ταῦτ’ ἀεὶ λέξειν δοκεῖς;
	Tiresia εἴπερ τί γ’ ἐστὶ τῆς ἀληθείας σθένος.
370	**Edipo** ἀλλ’ ἔστι, πλὴν σοί· σοὶ δὲ τοῦτ’ οὐκ ἔστ’ ἐπεὶ
	τυφλὸς τά τ’ ὦτα τόν τε νοῦν τά τ’ ὄμματ’ εἶ.

	Tiresia σὺ δ’ ἄθλιός γε ταῦτ’ ὀνειδίζων, ἃ σοὶ
	οὐδεὶς ὃς οὐχὶ τῶνδ’ ὀνειδιεῖ τάχα.
	Edipo μιᾶς τρέφει πρὸς νυκτός, ὥστε μήτ’ ἐμὲ
375	μήτ’ ἄλλον, ὅστις φῶς ὁρᾷ, βλάψαι ποτ’ ἄν.
	Tiresia οὐ γάρ σε μοῖρα πρός γ’ ἐμοῦ πεσεῖν, ἐπεὶ
	ἱκανὸς Ἀπόλλων, ᾧ τάδ’ ἐκπρᾶξαι μέλει.

Tabella 5.9 Note a *Edipo re* 316–325 e 356–377.

v.	Nota
316–317	φρονεῖν ὡς δεινόν: «che cosa terribile è il sapere!»; ὡς esclamativo; φρονεῖν, infinito sostantivato senza articolo, soggetto. ἔνθα μὴ τέλη λύῃ φρονοῦντι: «quando non porta vantaggio a chi sa»; τέλη λύειν «pagare le spese», quindi «essere utile» (da qui λυσιτελής); μή perché la proposizione ha valore generale.
317–318	ταῦτα… καλῶς ἐγὼ εἰδὼς διώλεσ’: «io lo sapevo bene, ma l’ho lasciato perdere»; διώλεσα, aoristo di διόλλυμι, qui «dimenticare»; οὐ γὰρ ἂν δεῦρ’ ἱκόμην: aoristo con ἄν, irrealtà del passato: «altrimenti non sarei venuto qui».
319	ὡς ἄθυμος εἰσελήλυθας: «come sei entrato scoraggiato!»; ὡς esclamativo; ἄθυμος predicativo.
320–321	ἄφες μ’ ἐς οἴκους: «lasciami andare a casa»; ἄφες, imperativo aoristo di ἀφίημι. τὸ σόν τε σὐ κἀγὼ διοίσω τοὐμόν: «tu porterai fino in fondo la tua sorte e io la mia»; διοίσω, futuro di διαφέρω, con due soggetti; κἀγώ = καὶ ἐγώ, τοὐμόν = τὸ ἐμόν. ἢν = ἐάν; πίθῃ, congiuntivo aoristo di πείθομαι.
322–323	οὔτ’ ἔννομ’ εἶπας οὔτε προσφιλῆ πόλει: «non hai parlato in modo giusto né amichevole verso la città»; ἥ σ’ ἔθρεψε: «che ti ha nutrito»; ἀποστερῶν φάτιν: «privandola di questo responso»: il participio spiega in che cosa consiste la colpa.
324–325	ὁρῶ γὰρ οὐδὲ σοὶ τὸ σὸν φώνημ’ ἰὸν πρὸς καιρόν: «vedo infatti che neppure a te le tue parole vanno nella giusta direzione»; ἰόν, participio di εἶμι, predicativo dopo ὁρῶ. ὡς οὖν μηδ’ ἐγὼ ταὐτὸν πάθω—: proposizione finale interrotta (**aposiopesi**): Edipo non lascia finire la frase.
356	πέφευγα: perfetto, «sono già al sicuro». τἀληθὲς γὰρ ἰσχῦον τρέφω: «nutro in me la verità, che è forte»; τἀληθές = τὸ ἀληθές; ἰσχῦον participio predicativo.
357–358	πρὸς τοῦ διδαχθείς: «insegnato da chi?»; πρός con il genitivo indica l’agente. πρὸς σοῦ: Tiresia rovescia la domanda; προυτρέψω = προετρέψω, aoristo medio di προτρέπω; ἄκοντα «contro la mia volontà».
359–361	ὡς μᾶλλον μάθω: finale. ἦ ’κπειρᾷ λέγων: «o mi metti alla prova parlando?»; ’κπειρᾷ = ἐκπειρᾷ, aferesi; seconda persona del medio ἐκπειράομαι. οὐχ ὥστε γ’ εἰπεῖν γνωστόν: «non tanto da poter dire di averla capita».
362	φονέα σε φημὶ τἀνδρὸς οὗ ζητεῖς κυρεῖν: «dico che sei tu l’assassino dell’uomo di cui cerchi l’assassino»; κυρεῖν = εἶναι; οὗ ζητεῖς: il relativo sottintende φονέα. L’accusa è detta in un solo verso, nel modo più diretto.

363	οὔ τι χαίρων: «non impunemente» (letteralmente «non rallegrandotene»), espressione idiomatica. δίς γε πημονὰς ἐρεῖς: «dirai due volte questi oltraggi».
364–365	εἴπω τι δῆτα κἄλλ': congiuntivo deliberativo, «devo dire anche altro?»; κἄλλ' = καὶ ἄλλα. ἴν' ὀργίζῃ πλέον: finale ironica. μάτην εἰρήσεται: «sarà detto invano»; εἰρήσεται, futuro perfetto passivo di λέγω (*Greco 4*, appendice C).
366–367	λεληθέναι σε φημὶ… ὁμιλοῦντ': «dico che tu, senza saperlo, vivi in rapporti…»; λανθάνω con il participio predicativo. σὺν τοῖς φιλτάτοις αἴσχιστ': «nel modo più vergognoso con i tuoi più cari»: allusione velata all'incesto. οὐδ' ὁρᾶν ἵν' εἶ κακοῦ: «e non vedi a che punto di sventura sei»; ἵνα locale con il genitivo partitivo κακοῦ.
368–369	ἦ καὶ γεγηθὼς ταῦτ' ἀεὶ λέξειν δοκεῖς: «credi davvero di poter continuare a dire queste cose impunemente?»; γεγηθώς, participio perfetto di γηθέω. εἴπερ τί γ' ἐστὶ τῆς ἀληθείας σθένος: «se la verità ha qualche forza».
370–371	ἀλλ' ἔστι, πλὴν σοί: «c'è, ma non per te»: ἔστι accentato sulla prima sillaba vale «esiste». τυφλὸς τά τ' ὦτα τόν τε νοῦν τά τ' ὄμματ' εἶ: accusativi di relazione, «sei cieco nelle orecchie, nella mente e negli occhi»; il polisindeto e l'allitterazione di τ danno al verso un suono aggressivo, quasi sputato.
372–373	σὺ δ' ἄθλιός γε ταῦτ' ὀνειδίζων: «sei tu il misero, a rinfacciare queste cose»; ἃ σοὶ οὐδεὶς ὅς οὐχὶ τῶνδ' ὀνειδιεῖ τάχα: «che non c'è nessuno di costoro che presto non rinfaccerà a te»; οὐδεὶς ὅς οὐχί «tutti senza eccezione»; ὀνειδιεῖ, futuro attico contratto.
374–375	μιᾶς τρέφει πρὸς νυκτός: «tu vivi nutrito da un'unica notte», cioè sei sempre al buio; τρέφει, seconda persona del medio-passivo; ὥστε μήτ' ἐμὲ μήτ' ἄλλον… βλάψαι ποτ' ἄν: consecutiva con infinito e ἄν potenziale. ὅστις φῶς ὁρᾷ: «chiunque veda la luce».
376–377	οὐ γάρ σε μοῖρα πρός γ' ἐμοῦ πεσεῖν: «non è destino che tu cada per mano mia»; il testo che leggiamo è una correzione moderna accolta dagli editori: i manoscritti hanno «non è destino che io cada per mano tua». ἱκανὸς Ἀπόλλων: «basta Apollo»; ᾧ τάδ' ἐκπρᾶξαι μέλει: «a cui sta a cuore compiere queste cose».

Traduzione della redazione. Tiresia Ahi, ahi, che cosa terribile è sapere, quando il sapere non giova a chi sa! Io lo sapevo bene, ma l'ho lasciato perdere: altrimenti non sarei venuto qui. **Edipo** Che cosa c'è? Come sei entrato scoraggiato! **Tiresia** Lasciami tornare a casa: sopporterai fino in fondo la tua sorte nel modo più facile, e io la mia, se mi darai ascolto. **Edipo** Le tue parole non sono giuste né amichevoli verso questa città che ti ha nutrito, se la privi di questo responso. **Tiresia** Vedo infatti che neppure a te le tue parole vanno nella giusta direzione: perciò, perché non accada lo stesso anche a me… […] **Tiresia** Sono già al sicuro: porto in me la verità, ed è forte. **Edipo** Da chi l'hai imparata? Non certo dalla tua arte. **Tiresia** Da te: tu mi hai spinto a parlare contro la mia volontà. **Edipo** Quale parola? Ripetila, perché io capisca meglio. **Tiresia** Non l'hai capita prima? O mi metti alla prova? **Edipo** Non tanto da poterla dire chiara: ripetila. **Tiresia** Dico che sei tu l'assassino dell'uomo di cui cerchi l'assassino. **Edipo** Non ripeterai due volte simili oltraggi impunemente! **Tiresia** Devo dirti anche altro, perché tu ti adiri di più? **Edipo** Quanto vuoi: sarà detto invano. **Tiresia** Dico che tu, senza saperlo, vivi nell'unione più vergognosa con i tuoi più cari, e non vedi a che punto di sventura sei. **Edipo** Credi davvero di

poter continuare a dire queste cose impunemente? **Tiresia** Sì, se la verità ha qualche forza. **Edipo** Ce l'ha, ma non per te: tu non l'hai, perché sei cieco nelle orecchie, nella mente e negli occhi. **Tiresia** Sei tu il misero, a rinfacciarmi ciò che presto tutti costoro rinfacceranno a te. **Edipo** Vivi di una notte sola e senza fine: non potresti mai fare del male né a me né a nessun altro che veda la luce. **Tiresia** Non è destino che tu cada per mano mia: basta Apollo, che ha a cuore di compiere questo.

Interpretazione. La scena rovescia il rapporto tra vista e sapere. L'uomo che vede insulta il cieco chiamandolo «cieco nella mente»; il cieco gli risponde che è lui a non vedere «a che punto di sventura» si trova. Tiresia dice la verità tre volte e in modo sempre più esplicito (vv. 362, 366–367 e, alla fine della scena, 449–460); Edipo non la può ascoltare, perché la verità è troppo assurda per essere creduta.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · La sticomitia dell'accusa (vv. 356–369)

1. La forma. Dal v. 356 al v. 369 ogni battuta occupa un verso, tranne quella di Tiresia ai vv. 366–367, che ne occupa due: è una sticomitia. Conta le battute: sette di Tiresia, sei di Edipo. Il ritmo è quello di un interrogatorio, ma chi fa le domande (Edipo) è anche l'imputato.

2. Le riprese. Segna le parole che passano da un personaggio all'altro: διδαχθείς (357) → πρὸς σοῦ (358) risponde alla domanda «da chi?»; λέγ' αὖθις (359) → αὖθις φράσον (361); ὀργίζῃ (364) riprende l'ira di Edipo; ἀληθείας (369) riprende τἀληθές (356). La sticomitia procede per riprese: ogni battuta raccoglie una parola dell'altro e la rovescia.

3. Il verbo «dire». Tiresia usa due volte φημί in posizione forte: φονέα σε φημί (362), λεληθέναι σε φημί (366). Edipo risponde con verbi al futuro, ἐρεῖς (363), εἰρήσεται (365), λέξειν (368): minaccia ciò che l'altro dirà, invece di ascoltare ciò che ha detto.

4. Il senso doppio. μάτην εἰρήσεται «sarà detto invano» (365): Edipo intende «non ti crederò»; lo spettatore sente «sarà detto inutilmente, perché tu non capirai». La frase è vera in entrambi i sensi.

5. La traduzione. Per rendere il ritmo, conviene mantenere battute brevi e parallele, senza aggiungere spiegazioni: «Da chi l'hai imparata?» – «Da te». La forza della scena sta nella sproporzione tra la brevità delle frasi e il peso di ciò che dicono.

5.2.5 Creonte: perché dovrei volere il potere? (vv. 583–602)

Dopo la scena di Tiresia, Edipo si convince che l'indovino sia stato comprato da Creonte, che vorrebbe prendere il trono. Creonte si presenta a difendersi; Edipo lo accusa senza ascoltarlo. Il cognato allora propone un ragionamento: chi ha già tutti i vantaggi del potere senza i suoi rischi non ha motivo di desiderare la corona.

Tabella 5.10 Sofocle, *Edipo re* 583–602 (testo di F. Storr (Loeb 1912), PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca; numerazione corrente); trimetri giambici.

v.	Testo
583	**Creonte** οὔκ, εἰ διδοίης γ' ὡς ἐγὼ σαυτῷ λόγον.
	σκέψαι δὲ τοῦτο πρῶτον, εἴ τιν' ἂν δοκεῖς
585	ἄρχειν ἑλέσθαι ξὺν φόβοισι μᾶλλον ἢ
	ἄτρεστον εὕδοντ', εἰ τά γ' αὔθ' ἕξει κράτη.
	ἐγὼ μὲν οὖν οὔτ' αὐτὸς ἱμείρων ἔφυν
	τύραννος εἶναι μᾶλλον ἢ τύραννα δρᾶν,
	οὔτ' ἄλλος ὅστις σωφρονεῖν ἐπίσταται.
590	νῦν μὲν γὰρ ἐκ σοῦ πάντ' ἄνευ φόβου φέρω,
	εἰ δ' αὐτὸς ἦρχον, πολλὰ κἂν ἄκων ἔδρων.
	πῶς δῆτ' ἐμοὶ τυραννὶς ἡδίων ἔχειν
	ἀρχῆς ἀλύπου καὶ δυναστείας ἔφυ;
	οὔπω τοσοῦτον ἠπατημένος κυρῶ
595	ὥστ' ἄλλα χρῄζειν ἢ τὰ σὺν κέρδει καλά.
	νῦν πᾶσι χαίρω, νῦν με πᾶς ἀσπάζεται,
	νῦν οἱ σέθεν χρῄζοντες ἐκκαλοῦσί με·
	τὸ γὰρ τυχεῖν αὐτοῖσι πᾶν ἐνταῦθ' ἔνι.
	πῶς δῆτ' ἐγὼ κεῖν' ἂν λάβοιμ' ἀφεὶς τάδε;
600	οὐκ ἂν γένοιτο νοῦς κακὸς καλῶς φρονῶν.
	ἀλλ' οὔτ' ἐραστὴς τῆσδε τῆς γνώμης ἔφυν
	οὔτ' ἂν μετ' ἄλλου δρῶντος ἂν τλαίην ποτέ.

Tabella 5.11 Note a *Edipo re* 583–602.

v.	Nota
583	οὔκ, εἰ διδοίης γ' ὡς ἐγὼ σαυτῷ λόγον: «no, se tu rendessi conto a te stesso come faccio io»; λόγον διδόναι «rendere ragione»: Creonte invita Edipo a ragionare.
584–586	σκέψαι: imperativo aoristo di σκοπέω / σκέπτομαι. εἴ τιν' ἂν δοκεῖς ἄρχειν ἑλέσθαι: «se credi che qualcuno preferirebbe regnare»; ἂν ἑλέσθαι, infinito con ἄν, potenziale. ξὺν φόβοισι μᾶλλον ἢ ἄτρεστον εὕδοντ': «tra le paure piuttosto che dormendo senza timore»; ξύν, forma antica di σύν. εἰ τά γ' αὔθ' ἕξει κράτη: «se avrà lo stesso potere»; αὔθ' = αὐτά.
587–588	οὔτ' αὐτὸς ἱμείρων ἔφυν τύραννος εἶναι μᾶλλον ἢ τύραννα δρᾶν: «non sono nato con il desiderio di essere re piuttosto che di agire da re»; τύραννα, neutro plurale, oggetto interno di

	δρᾶν: «cose da re». La distinzione è il centro dell'argomento: il nome del re contro la sostanza del potere.
589	οὔτ' ἄλλος ὅστις σωφρονεῖν ἐπίσταται: «né alcun altro che sappia essere saggio»: la σωφροσύνη, la misura, è la virtù che Creonte rivendica.
590–591	νῦν μὲν… εἰ δ' αὐτὸς ἦρχον: antitesi tra la realtà presente e un'ipotesi irreale; ἦρχον… κἂν ἄκων ἔδρων: periodo ipotetico dell'irrealtà del presente; κἄν = καὶ ἄν.
592–593	πῶς δῆτ' ἐμοὶ τυραννὶς ἡδίων ἔχειν ἀρχῆς ἀλύπου καὶ δυναστείας ἔφυ;: «come potrebbe essere per me più dolce possedere il trono che un potere e un'influenza senza affanni?»; ἀρχῆς ἀλύπου καὶ δυναστείας, genitivi di paragone; ἔφυ, aoristo di φύομαι con valore di presente, «è per natura».
594–595	οὔπω τοσοῦτον ἠπατημένος κυρῶ ὥστ' ἄλλα χρῄζειν ἢ τὰ σὺν κέρδει καλά: «non sono ancora tanto ingannato da desiderare altri onori che quelli che portano con sé un vantaggio»; κυρῶ con il participio = τυγχάνω; ἠπατημένος, participio perfetto passivo di ἀπατάω.
596–597	νῦν… νῦν… νῦν: anafora; πᾶσι χαίρω: espressione difficile; i più intendono «tutti mi salutano» (da tutti ricevo il saluto χαῖρε), altri «sono in buoni rapporti con tutti». οἱ σέθεν χρῄζοντες ἐκκαλοῦσί με: «chi ha bisogno di te mi chiama fuori (di casa)»; σέθεν = σοῦ, forma poetica.
598	τὸ γὰρ τυχεῖν αὐτοῖσι πᾶν ἐνταῦθ' ἔνι: «per loro, infatti, tutto il successo sta qui», cioè nel passare da me; τὸ τυχεῖν, infinito sostantivato; ἔνι = ἔνεστι.
599	πῶς δῆτ' ἐγὼ κεῖν' ἂν λάβοιμ' ἀφεὶς τάδε;: «come potrei dunque prendere quello, lasciando questo?»; κεῖνα = ἐκεῖνα; ottativo potenziale in una domanda retorica.
600	οὐκ ἂν γένοιτο νοῦς κακὸς καλῶς φρονῶν: «una mente che ragiona bene non potrebbe diventare malvagia»: una sentenza, come accade spesso alla fine di un ragionamento.
601–602	οὔτ' ἐραστὴς τῆσδε τῆς γνώμης ἔφυν: «non sono per natura innamorato di questo pensiero» (l'idea del complotto); οὔτ' ἂν μετ' ἄλλου δρῶντος ἂν τλαίην ποτέ: «né potrei mai sopportarlo insieme a un altro che lo mettesse in atto»; ἄν ripetuto, come spesso in poesia e nell'oratoria.

Traduzione della redazione. Creonte No, se tu facessi i conti con te stesso come li faccio io. Considera prima questo: se credi che qualcuno preferirebbe regnare tra le paure piuttosto che dormire tranquillo, se avrà lo stesso potere. Io dunque non sono nato con il desiderio di essere re, piuttosto che di agire da re; e nemmeno chiunque altro sappia essere saggio. Ora infatti ottengo tutto da te, senza paura; se regnassi io, dovrei fare molte cose anche contro voglia. Come potrebbe dunque essermi più dolce il trono che un potere e un'influenza senza affanni? Non sono ancora così ingannato da desiderare altri onori che quelli che portano un vantaggio. Ora tutti mi salutano, ora ognuno mi abbraccia, ora chi ha bisogno di te viene a chiamarmi: per loro tutto il successo passa di qui. Come potrei dunque prendere quello, lasciando questo? Una mente che ragiona bene non può diventare malvagia. No, non sono innamorato di questa idea, e non potrei mai sopportare di metterla in atto insieme a un altro.

Interpretazione. Il discorso di Creonte è un argomento fondato sul verosimile (τὸ εἰκός, che conosci dal volume dello scorso anno), come quelli che i retori insegnavano ad Atene: non nega il fatto con prove, ma dimostra che non avrebbe avuto ragione di compierlo. È un uomo pru-

dente che ama la tranquillità; Edipo, che vive tutto con passione, non può capirlo. Lo spettatore, che sa chi è il vero colpevole, ascolta un innocente difendersi da un'accusa falsa davanti al colpevole che lo accusa.

5.3 Letture in traduzione e critica: la prima metà del dramma (vv. 1–862)

Ecco, scena per scena, la parte del dramma che non hai letto in greco, fino al v. 862. Le citazioni sono in traduzione della redazione, con il numero dei versi; nel prossimo capitolo una tabella riassumerà quali parti della tragedia hai letto in greco e quali in traduzione.

5.3.1 Il prologo: la peste e l'oracolo (vv. 14–150)

Il sacerdote di Zeus descrive a Edipo la città che «vacilla e non riesce più a sollevare il capo dagli abissi di un'onda di sangue» (vv. 22–24): muoiono i frutti, le mandrie, i figli nel ventre delle madri. I supplici non considerano Edipo pari agli dèi, ma «il primo degli uomini» (vv. 31–34), perché ha già liberato Tebe dalla Sfinge. Edipo risponde che soffre per tutti e che ha già mandato a Delfi il cognato Creonte (vv. 58–77).

Creonte porta il responso (vv. 87–150): Apollo ordina di scacciare un μίασμα, una contaminazione «nutrita in questa terra» (vv. 97–98), punendo con l'esilio o con la morte gli uccisori di Laio. Edipo comincia subito a interrogare. Creonte riferisce che l'unico superstite parlò di briganti, «non con la forza di uno solo, ma con molte mani» (vv. 122–123); Edipo replica: «Come avrebbe osato tanto il brigante (ὁ λῃστής), se non fosse stato pagato da qui?» (vv. 124–125). Il passaggio dal plurale al singolare diventerà decisivo. Edipo promette di riportare tutto alla luce (ἐγὼ φανῶ, v. 132).

5.3.2 La parodo e il resto del proclama (vv. 167–215 e 233–299)

Dopo la prima coppia strofica il coro descrive la peste: la terra non dà frutti, le donne non partoriscono, le anime volano verso la terra dei morti «più rapide del fuoco» (vv. 167–189); poi chiede di scacciare Ares, il dio della distruzione, e invoca Zeus, Apollo, Artemide e Dioniso (vv. 190–215).

Nel resto del proclama (vv. 233–275) Edipo scomunica l'assassino: nessuno lo accolga, gli parli, lo ammetta a preghiere e sacrifici, perché è lui il μίασμα indicato dall'oracolo (vv. 236–243). Poi lo maledice, e aggiunge: «invoco su di me, se egli dovesse vivere nella mia casa con la mia complicità, di subire ciò che ho augurato a costoro» (vv. 249–251). Senza saperlo pronuncia frasi terribili per il pubblico: possiede «la moglie seminata da entrambi» (γυναῖχ' ὁμόσπορον, v. 260) e combatterà per Laio «come per mio padre» (v. 264). Il coro consiglia di interrogare Tiresia (vv. 276–299).

5.3.3 Tiresia (vv. 300–462)

Tra le due parti che hai letto (vv. 326–355) Tiresia rifiuta di parlare; Edipo lo insulta e lo accusa di aver partecipato al delitto. Allora l'indovino gli ordina di rispettare il proprio proclama: «non rivolgere la parola né a costoro né a me, perché sei tu il contaminatore empio di questa terra» (vv. 352–353). Dopo la sticomitia Edipo vede dietro l'indovino un complotto di Creonte e ricorda di aver risolto l'enigma della Sfinge «io, Edipo, che non sapevo nulla» (ὁ μηδὲν εἰδὼς Οἰδίπους, v. 397), con l'intelligenza e non con l'arte profetica (vv. 380–403).

Tiresia risponde con una profezia (vv. 408–428): «tu vedi e non vedi in quale male sei» (v. 413); «ora vedi diritto, poi vedrai il buio» (v. 419). Prima di uscire è ancora più chiaro (vv. 447–462): l'uomo che cerchi è qui; si crede straniero, ma si scoprirà tebano; cieco e mendicante andrà in terra straniera; si scoprirà «fratello e padre» dei suoi figli, «figlio e marito» della donna che lo ha generato, uccisore del padre.

5.3.4 Il primo stasimo (vv. 463–512)

Il coro immagina l'assassino in fuga sui monti «come un toro», inseguito da Apollo armato di fuoco (vv. 463–482). Le parole di Tiresia lo turbano, ma non sa né credere né negare: non accuserà Edipo senza una prova, perché il re si è mostrato sapiente quando lo ha messo alla prova la Sfinge (vv. 483–512).

5.3.5 Lo scontro con Creonte (vv. 513–697)

Edipo accusa Creonte di voler rubare il trono (vv. 532–542) e lo interroga come un giudice: perché Tiresia, al tempo della morte di Laio, non disse nulla? (vv. 543–582). Dopo la difesa che hai letto (vv. 583–602), Creonte propone una prova: andare a Delfi e verificare l'oracolo (vv. 603–615). Edipo vuole la sua morte, non l'esilio (vv. 622–623); il dialogo si spezza nelle antilabé dei vv. 626–629.

Entra Giocasta (vv. 634–648) e rimprovera i due di litigare mentre la città muore. In uno scambio lirico (vv. 649–697) il coro convince Edipo a lasciare andare Creonte; il re cede, ma continuerà a odiarlo.

5.3.6 Giocasta e il trivio (vv. 698–862)

Giocasta, per tranquillizzare Edipo, vuole dimostrare che nessun mortale possiede l'arte della profezia (vv. 707–725, che leggerai in greco nel prossimo capitolo): a Laio era stato predetto che sarebbe morto per mano del figlio, ma lo uccisero briganti stranieri «a un incrocio di tre strade», e il figlio era stato esposto con i piedi legati su un monte deserto.

La prova produce l'effetto opposto. Edipo è colpito dall'incrocio (τριπλαῖς ἀμαξιτοῖς, v. 730) e interroga: dove? In Focide. Quando? Poco prima che lui diventasse re. Com'era Laio? «Di aspetto non molto diverso dal tuo» (v. 743). Quanti erano? Cinque, con un araldo e un carro (vv. 750–

753). Chi portò la notizia? Un servo, unico superstite, che poi chiese di vivere nei campi (vv. 756–764).

Edipo racconta allora la sua storia (vv. 771–833): figlio, credeva, di Polibo e Merope; chiamato «figlio supposto» (πλαστός, v. 780) da un ubriaco, andò a Delfi e udì l'oracolo del parricidio e dell'incesto; non tornò più a Corinto e, a un incrocio di tre vie, uccise un vecchio su un carro e il suo seguito (vv. 800–813). Resta una speranza: il servo aveva parlato di briganti al plurale, e «uno non può essere uguale a molti» (v. 845). Giocasta manda a chiamarlo, e i due entrano nella reggia (vv. 859–862).

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · B. M. W. Knox: Edipo, immagine di Atene

Nel libro *Oedipus at Thebes* (1957) lo studioso americano Bernard Knox propose di leggere l'*Edipo re* come una tragedia della città di Sofocle. Edipo, secondo Knox, possiede le qualità che gli Ateniesi del V secolo riconoscevano in se stessi: l'energia, la rapidità nell'agire, la fiducia nell'intelligenza, la volontà di indagare e di decidere da soli. Il suo stesso titolo, τύραννος, è la parola che Pericle e Cleone usano in Tucidide per descrivere l'impero di Atene: una città che governa altre città per la propria forza.

Knox mostra che il linguaggio di Edipo è quello delle attività intellettuali dell'Atene contemporanea. Il re parla come un magistrato che istruisce un processo, interroga testimoni, cerca prove; come un medico che esamina i sintomi e cerca la causa di una malattia; come un matematico che calcola e misura (Edipo dice di aver lasciato Corinto «misurandola con le stelle», v. 795, e conta i testimoni: uno o molti?). Il vocabolario della ricerca, ζητέω, σκοπέω, ἱστορέω, attraversa tutto il dramma.

La caduta di Edipo è allora, per Knox, anche un monito rivolto ad Atene: l'intelligenza umana che crede di bastare a se stessa scopre di non conoscere neppure la propria origine, mentre la profezia, messa in dubbio da Giocasta e dal coro, si rivela vera. La tragedia difende gli dèi contro lo scetticismo del tempo, ma senza disprezzare l'uomo: Edipo resta grande proprio perché vuole sapere a ogni costo. Molti studiosi hanno discusso questa lettura, ritenendo rischioso cercare in un dramma il ritratto di una città; ma il libro ha insegnato a leggere con attenzione le parole del testo, ed è per questo che vale la pena conoscerlo.

COLLEGAMENTI

Edipo dopo Sofocle

Roma. Seneca scrisse un *Oedipus* che segue la trama di Sofocle ma ne cambia il tono: tra le differenze più vistose, la morte di Giocasta avviene in scena, con la spada, davanti allo spettatore, mentre in Sofocle è raccontata da un servo. Seneca aggiunge anche una negromanzia, raccontata da Creonte, in cui l'ombra di Laio accusa il figlio.

Il teatro moderno. La storia di Edipo è tornata più volte sulla scena francese: Pierre Corneille scrisse un *Œdipe* (1659), Voltaire un altro *Œdipe* (1718), entrambi con personaggi e trame d'amore aggiunti al mito antico. Nel Novecento il regista Pier Paolo Pasolini ne trasse il film *Edipo re* (1967).

5.4 Lingua: il trimetro in scena — leggere un episodio

Lo scorso anno hai imparato a scandire il trimetro giambico su versi isolati. Ora lo leggerai su scene intere: un discorso di tredici versi, una sticomitia, un dialogo spezzato. L'obiettivo non è soltanto riconoscere lunghe e brevi, ma sentire come Sofocle usa il verso per dare ritmo all'azione: dove cade la pausa, dove la frase scavalca il verso, dove due personaggi si dividono la stessa misura.

DA RICORDARE

Quello che sai già del trimetro

Il trimetro ha dodici elementi in tre metri: × – ∪ – | × – ∪ – | × – ∪ ×. Gli elementi ancipiti (1, 5, 9) possono essere lunghi o brevi; un lungo, tranne l'ultimo, può essere sostituito da due brevi (soluzione); l'anapesto è ammesso di norma solo nel primo piede, salvo i nomi propri. Prima di scandire si eliminano le vocali elise, si sciolgono le crasi, si cercano le sinizesi e i casi di *correptio attica* (*Greco 4*, cap. 4 e appendice A).

5.4.1 Dove cade la pausa: pentemimere ed eftemimere

La cesura, che conosci dall'esametro, è una fine di parola in un punto fisso del verso. Nel trimetro tragico i punti sono due. La **cesura pentemimere** cade dopo il quinto elemento, cioè dopo il primo anceps del secondo metro: ὦ τέκνα, Κάδμου | τοῦ πάλαι νέα τροφή (v. 1). La **cesura eftemimere** cade dopo il settimo elemento, cioè dopo la breve del secondo metro: ἱκτηρίοις κλάδοισιν | ἐξεστεμμένοι (v. 3). Il nome viene dal greco: «dopo cinque (sette) mezzi piedi». Nei primi dodici versi del prologo le pentemimere sono nove, le eftemimere tre: la prima è di gran lunga la più comune, la seconda la sostituisce quando una parola lunga occupa il centro del verso.

Perché conta? Perché la cesura divide il verso in due parti disuguali, e la parte che segue è spesso quella che porta la parola più importante. Nel v. 8 la cesura isola il nome del re: ὁ πᾶσι κλεινὸς | Οἰδίπους καλούμενος. Nel v. 371 separa le orecchie dalla mente e dagli occhi, e la seconda parte del verso è la più dura: τυφλὸς τά τ' ὦτα | τόν τε νοῦν τά τ' ὄμματ' εἶ.

5.4.2 Le soluzioni in Sofocle

In Sofocle le soluzioni sono più rare che nell'ultimo Euripide: nei primi tredici versi del prologo ce n'è una sola. Nel v. 10 il pronome interrogativo τίνι ha due sillabe brevi e occupa da solo il sesto elemento, che è lungo: il terzo piede, νεῖν τίνι, diventa un dattilo (– ∪∪). La soluzione cade su una parola breve e mobile, e il verso sembra accelerare proprio sulla domanda «in che modo?». Nel v. 377, ἱκανὸς Ἀπόλλων, ᾧ τάδ' ἐκπρᾶξαι μέλει, le prime tre sillabe brevi (ἱ-κα-νὸς) formano un **tribraco** (∪ ∪∪), un piede di tre brevi in cui il lungo del primo metro è sciolto. Tre brevi all'inizio del verso, poi il nome del dio con le sue lunghe: anche qui il ritmo segue il senso.

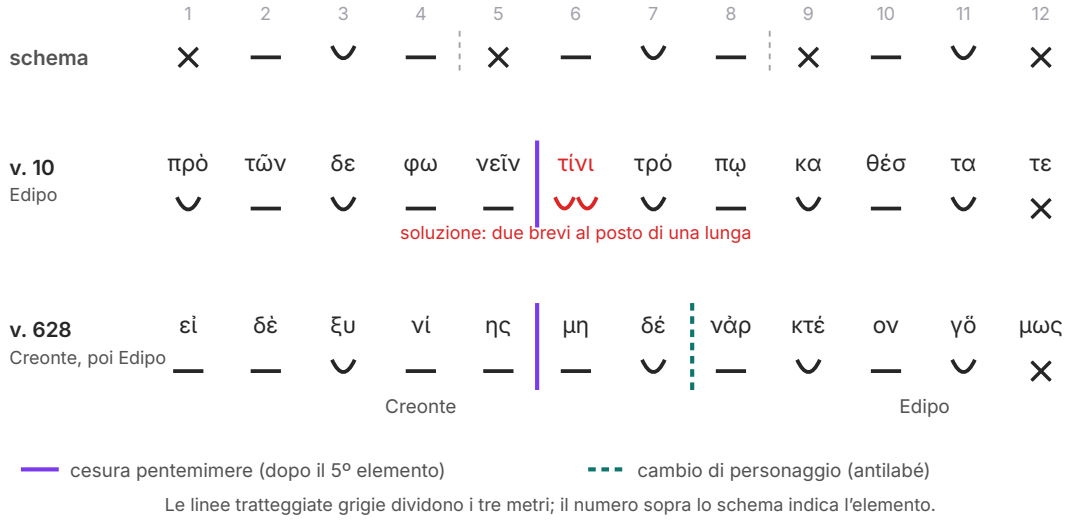


Figura 5.5 Due trimetri dell'*Edipo re* sotto lo schema del verso. Nel v. 10 il sesto elemento è sciolto in due brevi (in rosso); nel v. 628 il verso è diviso tra Creonte ed Edipo (antilabé, linea tratteggiata verde). In entrambi la cesura (linea viola) cade dopo il quinto elemento.

5.4.3 Le parole tra un verso e l'altro

Nel dialogo tragico la frase non coincide sempre con il verso. Spesso lo scavalca: è l'**inarcatura**, che isola all'inizio del verso seguente una parola importante. Nel proclama, τὸ γάρ chiude il v. 231 e il nome che regge, κέρδος, apre il v. 232: la ricompensa, la parola che deve convincere i Tebani a parlare, è in evidenza. Talvolta l'unione è ancora più stretta, e una parola elisa resta in

fine di verso (**elisione in fine di verso**), legata alla prima parola del verso dopo: μέλας δ’ | Ἅιδης (vv. 29–30), τί ταῦτ’ | ἄλλως ἐλέγχεις; (vv. 332–333). In questi casi i due versi si leggono senza pausa, come un unico respiro.

Nella sticomitia di Tiresia hai incontrato anche i fenomeni che uniscono due parole all’interno del verso: la crasi (τἀληθές, κἄλλ’, τἀνδρός), l’elisione (ἄφες μ’, σ’ ἔθρεψε), l’aferesi, cioè la caduta della vocale iniziale di una parola dopo una vocale lunga (ἢ ’κπειρᾷ, v. 360; τελῶ ’γώ, v. 232), la sinizesi di μὴ οὐ (vv. 13, 221). Sono tratti della lingua parlata che il trimetro accoglie: la tragedia vuole che il dialogo suoni come un discorso vero.

5.4.4 Un verso in due voci: l’antilabé

Quando l’ira cresce, anche il verso si spezza. Nello scontro con Creonte la sticomitia si stringe fino a dividere ogni trimetro tra i due personaggi: è l’antilabé, che conosci dal volume dello scorso anno. Leggi i quattro versi ad alta voce, contando i dodici elementi attraverso il cambio di voce: ogni verso resta un trimetro completo, anche se lo pronunciano in due.

Tabella 5.12 Sofocle, *Edipo re* 626–629 (testo di F. Storr, PerseusDL); trimetri in antilabé. Nei versi precedenti il testo è incerto (molti editori pensano che sia caduto un verso): per questo partiamo dal v. 626.

v.	Testo
626	**Creonte** οὐ γὰρ φρονοῦντά σ’ εὖ βλέπω. **Edipo** τὸ γοῦν ἐμόν.
	Creonte ἀλλ’ ἐξ ἴσου δεῖ κἀμόν. **Edipo** ἀλλ’ ἔφυς κακός.
	Creonte εἰ δὲ ξυνίης μηδέν; **Edipo** ἀρκτέον γ’ ὅμως.
	Creonte οὔτοι κακῶς γ’ ἄρχοντος. **Edipo** ὦ πόλις πόλις.

Traduzione della redazione. Creonte Perché ti vedo non ragionare bene. **Edipo** Per il mio interesse, sì. **Creonte** Ma devi farlo allo stesso modo anche per il mio. **Edipo** Ma tu sei nato malvagio. **Creonte** E se non capissi nulla? **Edipo** Bisogna comandare comunque. **Creonte** Non se si comanda male. **Edipo** O città, città!

Nei vv. 627–629 il cambio di voce cade sempre nello stesso punto, dopo il settimo elemento (nel v. 626 dopo l’ottavo): Creonte ha il tempo di un ragionamento, Edipo solo di una replica secca. Il v. 629 si chiude sul grido ὦ πόλις πόλις: Edipo si appella alla città come se la città fosse lui. Creonte risponderà, nel verso intero che segue, che anche lui ha parte nella città.

5.4.5 Leggere ad alta voce

Nella scuola italiana si legge il trimetro battendo un accento ritmico, l’ictus, sui lunghi del metro (elementi 2, 4, 6, 8, 10, 12), non sugli accenti delle parole. È una convenzione moderna, utile per sentire la misura: gli antichi pronunciavano l’accento come una variazione di altezza della voce, e il ritmo nasceva dall’alternanza delle quantità. In una scena intera, fai una pausa

leggera alla cesura, nessuna pausa in fine di verso quando la frase continua, e nelle antilabé cambia tono tra le due voci senza spezzare il conteggio degli elementi.

ESEMPIO SVOLTO

Dodici versi del prologo scanditi (vv. 1–12)

Applichiamo il metodo ai primi dodici versi. Per ogni verso: 1) dividi in sillabe, legando la consonante finale alla vocale iniziale della parola seguente (πο-θἔ-δρας); 2) segna le quantità sicure; 3) sovrapponi lo schema partendo dalla fine; 4) cerca la cesura. Le quantità degli elementi ancipiti sono quelle reali della sillaba; l'ultimo elemento è sempre ×. La barra verticale nella colonna delle sillabe segna la cesura.

v.	Sillabe	Quantità (tre metri)	Cesura
1	ὦ τέ-κνα Κάδ-μου | τοῦ πά-λαι νέ-α τρο-φή	– – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
2	τί-νας πο-θἔ-δρας | τάσ-δε μοι θο-ά-ζε-τε	∪ – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
3	ἱκ-τη-ρί-οις κλά-δοι-σι | νἐξ-εσ-τεμ-μέ-νοι	– – ∪ – ∪ – ∪ – – – ∪ ×	eftemimere
4	πό-λις δό-μοῦ μὲν | θυ-μι-α-μά-των γέ-μει	∪ – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
5	ὁ-μοῦ δὲ παι-ά-νων τε | καὶ στε-ναγ-μά-των	∪ – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×	eftemimere
6	ἀ-γὼ δι-και-ῶν | μὴ πα-ρὰγ-γέ-λων τέ-κνα	– – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
7	ἄλ-λων ἀ-κού-ειν | αὐ-τὸ-σῷ-δὲ-λή-λυ-θα	– – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
8	ὁ πᾶ-σι κλει-νὸ | σοὶ-δί-πους κα-λού-με-νος	∪ – ∪ – ∪ – ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
9	ἀλ-λ᾽ ὦ γε-ραι-έ | φρά-ζὲ-πεὶ πρέ-πων ἔ-φυς	– – ∪ – ∪ – ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
10	πρὸ τῶν-δε φω-νεῖν | τί-νι τρό-πῳ κα-θέσ-τα-τε	∪ – ∪ – – ∪∪ ∪ – ∪ – ∪ ×	pentemimere
11	δεί-σαν-τε-σ᾽ ἢ στέρ-ξαν-τε | σώς θέ-λον-το-σᾶν	– – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×	eftemimere
12	ἐ-μοῦ προ-σαρ-κεῖν | πᾶν δυ-σάλ-γη-τος γὰ-ρᾶν	∪ – ∪ – – – ∪ – – – ∪ ×	pentemimere

Osservazioni. Il v. 10 ha tredici sillabe per dodici elementi: la soluzione (τί-νι, ∪∪) cade nel sesto elemento. Nei vv. 3 e 12 il nono elemento è lungo (εσ, γη), ma sta dentro una parola: la regola di Porson, che trovi nel riquadro seguente, è rispettata. Nel v. 2 la metrica mostra che la seconda sillaba di θοάζετε è lunga; nel v. 4 è lunga la υ di θυμιαμάτων: quando una quantità è dubbia, è lo schema a deciderla, e il vocabolario la conferma. Nel v. 13, che segue, μὴ οὐ si legge in una sillaba (sinizesi).

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · La legge di Porson alla prova

Lo scorso anno hai incontrato la regola osservata da Richard Porson, la **legge di Porson**: quando il trimetro tragico termina con una parola di forma cretica (– ∪ ×), l'elemento che la precede, il nono, non è di norma una sillaba lunga in fine di parola. In altre parole, se il nono elemento è lungo, la parola continua dopo di esso. Fanno eccezione i monosillabi che si appoggiano alla parola seguente, come l'articolo.

L'*Edipo re* offre esempi di entrambi i casi. Nel v. 12, δυσάλγητος γὰρ ἄν, il nono elemento (γη) è lungo, ma è dentro la parola δυσάλγητος. Nel v. 224, ὅστις ποθ' ὑμῶν Λάϊον τὸν Λαβδάκου, la parola finale Λαβδάκου è un cretico e il nono elemento è il monosillabo lungo τόν: ma l'articolo forma un'unità con il nome che segue, e la regola non è violata. Non ti si chiede di applicare la legge di Porson in una traduzione d'esame: serve a capire quanto fosse controllato il verso del dialogo tragico.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: l'oracolo, la contaminazione, l'indagine, il potere

- μίασμα, -ατος, τό «contaminazione», la colpa che rende impuri una persona e un luogo (v. 97); μιάστωρ, -ορος, ὁ «contaminatore» (v. 353)
- **ἄγος**, -ους, τό «sacrilegio, contaminazione», la colpa che offende gli dèi e va espiata
- καθαρμός, -οῦ, ὁ «purificazione» (v. 99); ἀκάθαρτος, -ον «non purificato» (v. 256)
- ἐλαύνω «scacciare» (v. 98); ἀνδρηλατέω «bandire un uomo» (v. 100)
- χρησμός, -οῦ, ὁ «responso»; μαντεῖον, -ου, τό «oracolo» (v. 243); φάτις, -εως, ἡ «voce, responso» (vv. 151, 310)
- **μάντις**, -εως, ὁ «indovino»; μαντική (τέχνη) «arte profetica» (v. 462)
- Λοξίας, -ου, ὁ «Lossia», epiteto di Apollo profeta (v. 410)
- ἀρά, -ᾶς, ἡ «maledizione» (vv. 295, 418); κατεύχομαι, ἐπεύχομαι «imprecare» (vv. 246, 249)
- **κήρυγμα**, -ατος, τό «proclama» (v. 350); προφωνέω «proclamare» (v. 223)
- ζητέω «cercare, indagare» (vv. 266, 362); ζήτημα, -ατος, τό «ricerca» (v. 278)
- ἐξερευνάω «esaminare a fondo» (v. 258); σκοπέω «esaminare» (v. 291)
- ἰχνεύω «seguire la traccia»; σύμβολον, -ου, τό «indizio» (v. 221)
- **αὐτόχειρ**, -ειρος, ὁ «l'autore materiale (di un delitto)» (vv. 231, 266); φονεύς, -έως, ὁ «assassino» (v. 362)
- λῃστής, -οῦ, ὁ «brigante» (vv. 122, 124)
- τύραννος, -ου, ὁ «re, sovrano»; τυραννίς, -ίδος, ἡ «potere regale» (vv. 128, 535, 592)
- κράτος, -ους, τό «potere» (v. 237); κρατύνω «regnare» (v. 14)
- ἱκέτης, -ου, ὁ «supplice»; ἱκτήριος, -α, -ον «dei supplici» (vv. 3, 327)
- νόσος, -ου, ἡ «malattia» (v. 217); λοιμός, -οῦ, ὁ «pestilenza» (v. 28)
- δεινός, -ή, -όν «terribile» (v. 316): φρονεῖν ὡς δεινόν

5.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova

Il laboratorio è costruito come la prova scritta dell'esame: un titolo, una breve contestualizzazione, un pre-testo e un post-testo in traduzione, il brano da tradurre, tre quesiti. Il testo è di Demostene, uno degli autori del «testo retorico» che le Indicazioni nazionali propongono per il quinto anno. Il tema, il potere fondato sull'inganno che crolla al primo urto, dialoga con la tragedia che stai leggendo.

Il potere fondato sull'ingiustizia non dura

Contestualizzazione. Demostene (384–322 a.C.) pronunciò le tre *Olintiache* nel 349 a.C., quando Filippo II di Macedonia attaccò Olinto, la città più importante della penisola Calcidica, e gli

Olinti chiesero l'alleanza di Atene (*Greco 4*, cap. 15). Nella seconda orazione, secondo l'ordine tramandato, l'oratore vuole togliere agli Ateniesi la paura di Filippo: il re sembra invincibile, ma la sua forza è costruita su inganni, e per questo è fragile.

Pre-testo (§§ 5–8, in sintesi e in traduzione della redazione). Demostene osserva che chiamare Filippo spergiuro e sleale, senza mostrare i fatti, sarebbe un insulto vuoto; ripercorrere invece tutto ciò che ha fatto lo mostra per quello che è. Filippo ha ingannato tutti quelli che hanno avuto a che fare con lui: gli Ateniesi, promettendo di consegnare Anfipoli; gli Olinti, ai quali ha dato Potidea, che era ateniese; i Tessali, ai quali ha promesso la Magnesia. «Come dunque è diventato grande grazie a questi mezzi, quando ciascuno pensava che avrebbe fatto qualcosa di utile per lui, così deve anche essere abbattuto di nuovo per mezzo degli stessi, poiché è stato smascherato mentre faceva tutto per sé» (§ 8).

Testo (Demostene, *Olintiaca II* 9–10; testo di S. H. Butcher, Oxford 1903, PerseusDL, controllato sulla trascrizione di Wikisource greca).

9 καὶ μὴν εἴ τις ὑμῶν ταῦτα μὲν οὕτως ἔχειν ἡγεῖται, οἴεται δὲ βίᾳ καθέξειν αὐτὸν τὰ πράγματα τῷ τὰ χωρία καὶ λιμένας καὶ τὰ τοιαῦτα προειληφέναι, οὐκ ὀρθῶς οἴεται. ὅταν μὲν γὰρ ὑπ' εὐνοίας τὰ πράγματα συστῇ καὶ πᾶσι ταὐτὰ συμφέρῃ τοῖς μετέχουσι τοῦ πολέμου, καὶ συμπονεῖν καὶ φέρειν τὰς συμφορὰς καὶ μένειν ἐθέλουσιν ἄνθρωποι· ὅταν δ' ἐκ πλεονεξίας καὶ πονηρίας τις ὥσπερ οὗτος ἰσχύσῃ, ἡ πρώτη πρόφασις καὶ μικρὸν πταῖσμα ἅπαντ' ἀνεχαίτισε καὶ διέλυσεν. **10** οὐ γὰρ ἔστιν, οὐκ ἔστιν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀδικοῦντα κἀπιορκοῦντα καὶ ψευδόμενον δύναμιν βεβαίαν κτήσασθαι, ἀλλὰ τὰ τοιαῦτ' εἰς μὲν ἅπαξ καὶ βραχὺν χρόνον ἀντέχει, καὶ σφόδρα γ' ἤνθησ' ἐπὶ ταῖς ἐλπίσιν, ἂν τύχῃ, τῷ χρόνῳ δὲ φωρᾶται καὶ περὶ αὐτὰ καταρρεῖ. ὥσπερ γὰρ οἰκίας, οἶμαι, καὶ πλοίου καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων τὰ κάτωθεν ἰσχυρότατ' εἶναι δεῖ, οὕτω καὶ τῶν πράξεων τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ὑποθέσεις ἀληθεῖς καὶ δικαίας εἶναι προσήκει. τοῦτο δ' οὐκ ἔνι νῦν ἐν τοῖς πεπραγμένοις Φιλίππῳ.

Post-testo (§ 11, traduzione della redazione). «Dico dunque che dobbiamo portare aiuto agli Olinti, e approvo chi propone di farlo nel modo più bello e più rapido; e mandare un'ambasceria ai Tessali, che informi gli uni di queste cose e stimoli gli altri: anche ora, infatti, hanno votato di reclamare Pagase e di aprire trattative sulla Magnesia».

Leggere ad alta voce

Leggi il brano due volte, come se lo pronunciassi davanti all'assemblea. Fai sentire le pause segnate dai due punti in alto (·) e dai punti fermi: i periodi sono sei. Dai rilievo alla ripetizione οὐ γὰρ ἔστιν, οὐκ ἔστιν e al vocativo ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, che in Demostene apre spesso il momento più importante del discorso. Nota la crasi κἀπιορκοῦντα (καὶ ἐπιορκοῦντα) e la forma ἄνθρωποι (οἱ ἄνθρωποι, con crasi segnata dallo spirito aspro).

Comprendere senza vocabolario

Prima di aprire il vocabolario rispondi a queste domande, usando solo il pre-testo, le parole che conosci e la struttura delle frasi. 1) Quale opinione degli Ateniesi Demostene vuole confutare

nel primo periodo? (cerca il verbo che si ripete all'inizio e alla fine). 2) Il § 9 contiene due proposizioni introdotte da ὅταν: che cosa le distingue? Trova le due coppie di nomi che si oppongono. 3) Quali tre participi descrivono, nel § 10, l'uomo che non può avere un potere stabile? 4) Con quali oggetti concreti Demostene paragona le azioni politiche?

Il metodo dei sette passi: la segmentazione dei periodi

Ricordati del passo 0 (titolo, contestualizzazione, pre-testo e post-testo) e del passo 8 (rileggere la traduzione come un testo italiano). Qui sotto ogni periodo è diviso in proposizioni: le reggenti sono indicate con R, le subordinate con il loro grado (1, 2).

Tabella 5.13 La segmentazione dei sei periodi di *Olintiaca II* 9–10.

Periodo	Proposizioni
1 (καὶ μὴν… οἴεται)	1a εἴ τις ὑμῶν ταῦτα μὲν οὕτως ἔχειν ἡγεῖται (1, condizionale; dentro, ταῦτα… ἔχειν infinitiva oggettiva) · 1b οἴεται δὲ βίᾳ καθέξειν αὐτὸν τὰ πράγματα (1, seconda condizionale coordinata con μέν… δέ; dentro, l'infinitiva oggettiva al futuro) · τῷ… προειληφέναι (infinito sostantivato con valore causale) · R οὐκ ὀρθῶς οἴεται
2 (ὅταν μὲν γὰρ… ἄνθρωποι)	1 ὅταν μὲν γὰρ ὑπ' εὐνοίας τὰ πράγματα συστῇ · 1 καὶ πᾶσι ταὐτὰ συμφέρῃ τοῖς μετέχουσι τοῦ πολέμου (temporali-eventuali coordinate) · R καὶ συμπονεῖν καὶ φέρειν… καὶ μένειν ἐθέλουσιν ἄνθρωποι (tre infiniti retti da ἐθέλουσιν)
3 (ὅταν δ'… διέλυσεν)	1 ὅταν δ' ἐκ πλεονεξίας καὶ πονηρίας τις… ἰσχύσῃ (temporale-eventuale, in antitesi con il periodo 2) · inciso ὥσπερ οὗτος (comparativa ellittica) · R ἡ πρώτη πρόφασις καὶ μικρὸν πταῖσμα ἅπαντ' ἀνεχαίτισε καὶ διέλυσεν
4 (οὐ γὰρ ἔστιν… καταρρεῖ)	R οὐ γὰρ ἔστιν, οὐκ ἔστιν… ἀδικοῦντα… δύναμιν βεβαίαν κτήσασθαι (infinitiva soggettiva retta da ἔστι «è possibile») · R ἀλλὰ τὰ τοιαῦτ' εἰς μὲν ἅπαξ… ἀντέχει · R καὶ σφόδρα γ' ἤνθησ' ἐπὶ ταῖς ἐλπίσιν · 1 ἂν τύχῃ (condizionale-eventuale, inciso) · R τῷ χρόνῳ δὲ φωρᾶται · R καὶ περὶ αὐτὰ καταρρεῖ
5 (ὥσπερ γὰρ… προσήκει)	1 ὥσπερ γὰρ οἰκίας… τὰ κάτωθεν ἰσχυρότατ' εἶναι δεῖ (comparativa; dentro, l'infinitiva retta da δεῖ) · inciso οἶμαι · R οὕτω καὶ τῶν πράξεων τὰς ἀρχὰς… ἀληθεῖς καὶ δικαίας εἶναι προσήκει (infinitiva retta da προσήκει)
6 (τοῦτο δ'… Φιλίππῳ)	R τοῦτο δ' οὐκ ἔνι νῦν ἐν τοῖς πεπραγμένοις Φιλίππῳ

Tabella 5.14 Note a *Olintiaca II* 9–10.

v.	Nota
9	καὶ μήν: «ebbene», introduce un nuovo argomento. ταῦτα μὲν οὕτως ἔχειν: «che le cose stiano così», cioè come ha appena dimostrato.
9	καθέξειν: infinito futuro di κατέχω «tenere saldamente»; soggetto αὐτόν (Filippo), oggetto τὰ πράγματα «il potere, la situazione».

9	τῷ… προειληφέναι: dativo dell'infinito perfetto sostantivato di προλαμβάνω «occupare prima», con valore causale: «per il fatto di aver occupato in anticipo»; τὰ χωρία «le piazzeforti».
9	οὐκ ὀρθῶς οἴεται: la reggente riprende il verbo della subordinata (οἴεται): «si sbaglia».
9	ὑπ' εὐνοίας: «grazie alla benevolenza»; ὑπό con il genitivo indica qui la causa. συστῇ: congiuntivo aoristo intransitivo di συνίστημι, «si costituisce, si regge».
9	ταὐτά = τὰ αὐτά, crasi: «le stesse cose», soggetto di συμφέρῃ «sono utili»; τοῖς μετέχουσι τοῦ πολέμου: «a coloro che partecipano alla guerra», gli alleati.
9	συμπονεῖν: «faticare insieme»; ἄνθρωποι = οἱ ἄνθρωποι: «gli uomini» in generale.
9	πλεονεξία «avidità, desiderio di avere più degli altri»; πονηρία «malvagità». ἰσχύσῃ: congiuntivo aoristo ingressivo di ἰσχύω, «diventa forte».
9	πρόφασις «pretesto, occasione»; πταῖσμα «inciampo, passo falso» (da πταίω «inciampare»).
9	ἀνεχαίτισε: aoristo di ἀναχαιτίζω, «disarcionare»: il verbo indica il cavallo che si impenna e getta a terra il cavaliere (da χαίτη «criniera»). Con διέλυσεν «ha dissolto» è un aoristo gnomico: esprime ciò che accade sempre (*Greco 4*, appendice C).
10	οὐ γὰρ ἔστιν, οὐκ ἔστιν: «non è possibile, non è possibile»; ἔστι con l'infinito vale «è possibile». La ripetizione immediata della stessa espressione (geminazione) dà forza alla sentenza.
10	ἀδικοῦντα κἀπιορκοῦντα καὶ ψευδόμενον: tre participi senza articolo, soggetto dell'infinitiva: «chi commette ingiustizia, spergiura e mente»; κἀπιορκοῦντα = καὶ ἐπιορκοῦντα. κτήσασθαι: infinito aoristo di κτάομαι «procurarsi».
10	εἰς μὲν ἅπαξ καὶ βραχὺν χρόνον: «per una volta e per breve tempo»; ἀντέχει «resiste».
10	καὶ σφόδρα γ' ἤνθησ': «e magari è anche fiorito splendidamente»; ἤνθησε, aoristo gnomico di ἀνθέω; ἐπὶ ταῖς ἐλπίσιν «sulle speranze»; ἂν τύχῃ: «se capita», cioè «magari».
10	φωρᾶται: da φωράω «cogliere sul fatto (un ladro)», «scoprire»; περὶ αὑτὰ καταρρεῖ: «crolla su se stesso»; καταρρέω «scorrere giù, crollare».
10	οἰκίας… πλοίου… τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων: genitivi che dipendono da τὰ κάτωθεν «le parti di sotto», cioè le fondamenta e la chiglia; οἶμαι: inciso, «credo»; ἰσχυρότατ' = ἰσχυρότατα, superlativo predicativo.
10	τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ὑποθέσεις: «i principi e i fondamenti»: ὑπόθεσις è «ciò che si pone sotto»; προσήκει «conviene, è necessario».
10	οὐκ ἔνι = οὐκ ἔνεστι: «non c'è»; ἐν τοῖς πεπραγμένοις Φιλίππῳ: «nelle azioni compiute da Filippo»; Φιλίππῳ, dativo d'agente con il participio perfetto passivo.

ESEMPIO SVOLTO

I sette passi sul periodo 3 (§ 9)

Passo 0. Il pre-testo ha detto che Filippo è cresciuto ingannando tutti: ci aspettiamo che il testo spieghi perché questa crescita non può durare.

Passi 1–2. Leggi e trova il verbo. Due verbi di modo finito: ἰσχύσῃ (congiuntivo, dopo ὅταν: subordinata) e la coppia ἀνεχαίτισε καὶ διέλυσεν (indicativo aoristo: reggente).

Passo 3. Il soggetto. Della subordinata: τις «qualcuno»; della reggente: ἡ πρώτη πρόφασις καὶ μικρὸν πταῖσμα, due soggetti coordinati (il verbo al singolare concorda con il più vicino o li considera un'unità).

Passo 4. Gli articoli. ἡ πρώτη πρόφασις: l'articolo dà il valore di «il primo pretesto (che capita)»; μικρὸν πταῖσμα è senza articolo: «un piccolo passo falso».

Passo 5. Oggetto e complementi. ἅπαντ' = ἅπαντα «tutto», oggetto dei due verbi; ἐκ πλεονεξίας καὶ πονηρίας complemento di causa o di mezzo, «grazie all'avidità e alla malvagità».

Passo 6. Connettivi. δ' risponde al μέν del periodo precedente: i periodi 2 e 3 formano un'unica antitesi (ὅταν μέν… ὅταν δέ). ὥσπερ οὗτος: «come costui», con οὗτος che indica Filippo, presente nella mente di tutti.

Passo 7. Traduci, verifica, scrivi. Alla lettera: «quando invece qualcuno, come costui, sia diventato forte per avidità e malvagità, il primo pretesto e un piccolo inciampo ha disarcionato e dissolto tutto». In italiano l'aoristo gnomico si rende con il presente: «basta il primo pretesto, un piccolo passo falso, per rovesciare e disfare tutto». **Passo 8:** rileggi la frase senza guardare il greco: suona come una sentenza? Deve suonare così.

Traduzione guidata

Con la segmentazione e le note, prova ora a tradurre per iscritto. Confronta poi la tua versione con quella della redazione.

Traduzione della redazione. Ebbene, se qualcuno di voi pensa che le cose stiano così, ma crede che egli manterrà il potere con la forza, per aver occupato prima di tutti piazzeforti, porti e luoghi simili, si sbaglia. Quando infatti una potenza si regge sulla benevolenza e tutti quelli che partecipano alla guerra hanno gli stessi interessi, gli uomini sono disposti a faticare insieme, a sopportare le sventure e a resistere; quando invece uno, come costui, è diventato forte con l'avidità e la malvagità, basta il primo pretesto, un piccolo passo falso, per rovesciare e disfare tutto. Non è possibile, Ateniesi, non è possibile che chi commette ingiustizia, spergiura e mente si procuri una potenza stabile: cose del genere resistono una volta e per breve tempo, e magari fioriscono anche splendidamente di speranze, ma con il tempo vengono scoperte e crollano su se stesse. Come infatti in una casa, credo, in una nave e in tutte le cose di questo genere devono essere solidissime le parti di sotto, così anche delle azioni politiche è necessario che i principi e i fondamenti siano veri e giusti. E questo, oggi, nelle imprese di Filippo non c'è.

I quesiti

1. **Comprensione e interpretazione.** Su quale opposizione è costruito il ragionamento di Demostene? Spiega perché, secondo l'oratore, la potenza di Filippo è destinata a crollare, citando il testo greco.
2. **Analisi linguistica e stilistica.** Individua e commenta i procedimenti con cui Demostene dà forza al § 10: la ripetizione, i participi accumulati, gli aoristi gnomici, la similitudine finale.
3. **Approfondimento e riflessione personale.** Nell'*Edipo re* Creonte spiega perché un uomo saggio non desidera il potere regale (vv. 583–602). Confronta le sue parole con il pensiero di Demostene sulla stabilità del potere: che idea del potere hanno in comune, e in che cosa differiscono il contesto e lo scopo dei due testi?

DA RICORDARE

Risposta modello al quesito 2

Il § 10 è il momento sentenzioso del discorso, e Demostene lo prepara con la geminazione οὐ γὰρ ἔστιν, οὐκ ἔστιν, rafforzata dal vocativo ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι: la ripetizione, tipica dell'oratoria davanti all'assemblea, fissa l'attenzione sull'impossibilità che sta per essere enunciata. Il soggetto dell'infinitiva è una serie di tre participi senza articolo, ἀδικοῦντα κἀπιορκοῦντα καὶ ψευδόμενον, uniti dal polisindeto: non indicano un uomo preciso, ma un tipo umano, anche se il pubblico pensa a Filippo, che è stato accusato proprio di spergiuro e di slealtà nel pre-testo. Gli aoristi gnomici del § 9 (ἀνεχαίτισε καὶ διέλυσεν) e del § 10 (ἤνθησε) presentano la caduta come una legge che vale sempre; l'immagine del cavallo che disarciona il cavaliere, implicita in ἀναχαιτίζω, rende concreta la rapidità del crollo. Infine la similitudine con la casa e la nave (τὰ κάτωθεν) traduce il ragionamento politico in un'esperienza quotidiana: come un edificio, un potere regge solo se le sue fondamenta, i principi (ἀρχαί) e i presupposti (ὑποθέσεις), sono «veri e giusti». La frase breve che chiude il paragrafo, τοῦτο δ' οὐκ ἔνι, applica la legge generale al caso di Filippo con una conclusione secca.

SINTESI

- Il mito di Edipo è più antico di Sofocle: in Omero (*Od.* XI 271–280) Epicasta si impicca e Edipo continua a regnare; il ciclo tebano e la trilogia di Eschilo del 467 lo raccontano come la storia di una stirpe maledetta.
- Sofocle mette al centro un uomo solo che indaga: l'oracolo dato a Laio è una predizione, non un divieto; la Sfinge resta nei ricordi; il testo dell'enigma ci arriva da fonti posteriori.
- La data è sconosciuta (dopo la peste del 430–429? prima degli *Acarnesi* del 425?); il titolo τύραννος è posteriore, e nel dramma la parola vale spesso «re».
- Struttura: prologo 1–150, parodo 151–215, quattro episodi e quattro stasimi, esodo 1223–1530; i primi due episodi, con Tiresia e Creonte, occupano quasi seicento versi.
- L'intreccio è analitico: i fatti sono già accaduti, e l'azione li porta alla luce quasi in ordine inverso; da qui l'ironia tragica di un investigatore che è il colpevole.
- Nei vv. 1–13 Edipo si presenta come padre e re del suo popolo, ὁ πᾶσι κλεινὸς Οἰδίπους; nella parodo il coro, con lingua dorica ed epica, invoca Atena, Artemide e Apollo.
- Il proclama (vv. 216–275) ha la forma di un atto pubblico e una maledizione che cade su chi la pronuncia; Tiresia accusa il re con parole sempre più chiare (vv. 362, 366–367, 449–460).
- Creonte si difende con un argomento dal probabile (vv. 583–602); Giocasta, per dimostrare che gli oracoli non valgono, racconta la morte di Laio al trivio e fa nascere in Edipo il primo sospetto.
- Il trimetro di Sofocle ha cesura di norma pentemimere, più raramente eftemimere; le soluzioni sono poche; l'inarcatura, l'elisione in fine di verso e l'antilabé (vv. 626–629) danno ritmo al dialogo.
- La lettura con l'ictus sui lunghi è una convenzione scolastica moderna; la legge di Porson mostra quanto fosse controllato il verso tragico.
- Per Knox Edipo incarna l'intelligenza e l'energia di Atene, e la sua caduta è un monito sul limite del sapere umano.
- Nel laboratorio Demostene (*Olintiaca II* 9–10) afferma che una potenza fondata su ingiustizia, spergiuro e menzogna non può durare: come una casa, regge solo su fondamenta vere e giuste.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nell'*Odissea* (XI 271–280) la storia di Edipo differisce da quella di Sofocle perché:
   A. Edipo si acceca e va in esilio con le figlie
   B. la madre si chiama Epicasta e, scoperta la verità, Edipo continua a regnare su Tebe
   C. Edipo non uccide il padre, ma lo vince in una gara
   D. la verità è scoperta da Tiresia dopo un'indagine

2. ● La trilogia tebana di Eschilo rappresentata nel 467 a.C. comprendeva:
   A. *Laio*, *Edipo*, *Sette contro Tebe*, con il dramma satiresco *Sfinge*
   B. *Edipo re*, *Edipo a Colono*, *Antigone*
   C. *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*
   D. *Tebaide*, *Edipodia*, *Epigoni*

3. ●● Il titolo Οἰδίπους τύραννος:
   A. è quello con cui Aristotele cita la tragedia nella *Poetica*
   B. fu scelto da Sofocle per distinguere il dramma dall'*Edipo a Colono*
   C. è un'aggiunta posteriore; Aristotele chiama la tragedia semplicemente Οἰδίπους
   D. significa «Edipo il tiranno», perché il re governa con la violenza

4. ●● Si parla di intreccio «analitico» perché nell'*Edipo re*:
   A. il coro commenta ogni scena con un'analisi morale
   B. i fatti decisivi sono già accaduti e l'azione consiste nella loro scoperta
   C. ogni episodio è diviso in parti uguali tra i personaggi
   D. il protagonista analizza i propri sentimenti in lunghi monologhi

5. ●● Quale di questi elementi della data dell'*Edipo re* è sicuro?
   A. nessuno: la data è sconosciuta, e gli indizi (la peste, l'eco negli *Acarnesi*) sono discussi
   B. fu rappresentato nel 430 a.C., durante la peste
   C. vinse il primo premio nel 425 a.C.
   D. fu rappresentato dopo la morte di Sofocle

6. ●●● Nell'interpretazione di B. M. W. Knox (*Oedipus at Thebes*, 1957), Edipo:
   A. è un tiranno crudele che gli dèi puniscono per la sua empietà
   B. è una vittima innocente di un destino cieco, senza alcuna responsabilità
   C. è un personaggio simbolico che rappresenta l'inconscio
   D. incarna le qualità dell'Atene del V secolo: intelligenza, rapidità, volontà di indagare

Leggere in metrica

7. ● Scandisci il trimetro, indica la cesura e commenta il suono del verso: τυφλὸς τά τ' ὦτα τόν τε νοῦν τά τ' ὄμματ' εἶ (v. 371).

8. ●● Scandisci il trimetro e indica la soluzione e la cesura: ἱκανὸς Ἀπόλλων, ᾧ τάδ' ἐκπρᾶξαι μέλει (v. 377). Rispetta la legge di Porson? Perché?

9. ●●● Scandisci il trimetro in antilabé, indica il punto in cui cambia il personaggio e la cesura: εἰ δὲ ξυνίης μηδέν; — ἀρκτέον γ' ὅμως (v. 628, Creonte ed Edipo). Quale sillaba è lunga per posizione davanti a una consonante doppia?

Lingua e lessico

10. ● Scrivi le forme piene e indica il fenomeno (crasi, elisione, aferesi): a) ἀγώ (v. 6); b) τἄμ' (v. 216); c) κἀνακούφισιν (v. 218); d) τοὐπίκλημ' (v. 227); e) χἠ (v. 232); f) 'γώ (v. 232); g) τἀληθές (v. 356); h) 'κπειρᾷ (v. 360); i) κἄλλ' (v. 364); l) ταὐτά (Demostene, *Ol.* II 9).

11. ●● Indica in quale punto cade la cesura (pentemimere o eftemimere) in questi trimetri del proclama: a) ἀγὼ ξένος μὲν τοῦ λόγου τοῦδ' ἐξερῶ (v. 219); b) ξένος δὲ τοῦ πραχθέντος· οὐ γὰρ ἂν μακρὰν (v. 220); c) τοῦτον κελεύω πάντα σημαίνειν ἐμοί (v. 226); d) ἀστεργὲς οὐδέν. γῆς δ' ἄπεισιν ἀσφαλής (v. 229).

12. ●● Completa con la parola greca adatta, scegliendo fra μίασμα, ἀρά, κήρυγμα, αὐτόχειρ, λῃστής, σύμβολον: a) Apollo ordina di scacciare dalla terra un ___ (v. 97); b) Tiresia ordina a Edipo di rispettare il suo ___ (v. 350); c) Edipo non potrebbe seguire la traccia senza un ___ (v. 221); d) chi conosce l'___ non deve tacere (v. 231); e) Creonte parla di briganti, Edipo dice «il ___» (v. 124); f) la ___ della madre e del padre caccerà Edipo dalla terra (v. 418).

13. ●● Spiega la costruzione di μὴ οὐ in questi due passi e traduci: a) δυσάλγητος γὰρ ἂν εἴην τοιάνδε μὴ οὐ κατοικτίρων ἕδραν (vv. 12–13); b) οὐ γὰρ ἂν μακρὰν ἴχνευον αὐτός, μὴ οὐκ ἔχων τι σύμβολον (vv. 220–221). Come si legge μὴ οὐ in metrica?

14. ●●● Nel dramma τύραννος e τυραννίς hanno spesso un valore neutro. Traduci e commenta la scelta della parola italiana: a) τύραννος εἶναι μᾶλλον ἢ τύραννα δρᾶν (v. 588); b) πῶς δῆτ' ἐμοὶ τυραννὶς ἡδίων ἔχειν / ἀρχῆς ἀλύπου καὶ δυναστείας ἄφυ; (vv. 592–593); c) λῃστής τ' ἐναργὴς τῆς ἐμῆς τυραννίδος (v. 535, Edipo a Creonte).

Analisi del testo

15. ● Nei vv. 1–13, quali parole mostrano il rapporto paterno tra il re e i cittadini? Perché il v. 8 è ironico per lo spettatore?

16. ● Nella parodo (vv. 151–166) individua tre forme con ᾱ dorica e scrivi la forma attica corrispondente. Quali dèi invoca il coro, e con quali epiteti?

17. ●● Nel proclama (vv. 216–232) individua le espressioni del linguaggio giuridico e quelle del linguaggio dell'indagine. Dove l'ironia tragica è più evidente?

18. ●● Nella scena di Tiresia, come si rovescia il rapporto tra vedere e sapere? Rispondi citando almeno tre passi greci dei vv. 316–377.

19. ●●● Il discorso di Creonte (vv. 583–602) è un argomento «dal probabile». Ricostruiscine i passaggi logici e spiega perché non riesce a convincere Edipo.

Comprendere senza vocabolario

20. ●● Leggi il passo senza vocabolario e rispondi in italiano prima di tradurlo (Demostene, *Olintiaca II* 21; testo di S. H. Butcher, PerseusDL). Più avanti nella stessa orazione, l'oratore spiega perché i difetti del potere di Filippo non si vedono ancora. ὥσπερ γὰρ ἐν τοῖς σώμασιν, τέως μὲν ἂν ἐρρωμένος ᾖ τις, οὐδὲν ἐπαισθάνεται, ἐπὰν δ' ἀρρώστημά τι συμβῇ, πάντα κινεῖται, κἂν ῥῆγμα κἂν στρέμμα κἂν ἄλλο τι τῶν ὑπαρχόντων σαθρὸν ᾖ, οὕτω καὶ τῶν πόλεων καὶ τῶν τυράννων, ἕως μὲν ἂν ἔξω πολεμῶσιν, ἀφανῆ τὰ κακὰ τοῖς πολλοῖς ἐστιν, ἐπειδὰν δ' ὅμορος πόλεμος συμπλακῇ, πάντ' ἐποίησεν ἔκδηλα. a) Il passo è una similitudine: quali sono i due termini del paragone (ὥσπερ… οὕτω)? b) Che cosa accade al corpo quando sopraggiunge una malattia? c) Quando, secondo Demostene, i mali delle città e dei sovrani diventano visibili? d) Quale immagine del prologo dell'*Edipo re* ti ricorda il paragone con il corpo malato? Infine traduci. (ῥῆγμα «lacerazione», στρέμμα «distorsione», σαθρός «malsano», ὅμορος «confinante, ai confini»).

Tradurre dal greco

21. ●● **Le parole e i fatti** (Demostene, *Olintiaca II* 12–13, in parte; testo di S. H. Butcher, PerseusDL). Demostene ha proposto di mandare aiuti a Olinto e un'ambasceria in Tessaglia. σκοπεῖσθε μέντοι τοῦτ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὅπως μὴ λόγους ἐροῦσιν μόνον οἱ παρ' ἡμῶν πρέσβεις, ἀλλὰ καὶ ἔργον τι δεικνύειν ἕξουσιν ἐξεληλυθότων ὑμῶν ἀξίως τῆς πόλεως καὶ ὄντων ἐπὶ τοῖς πράγμασιν, ὡς ἅπας μὲν λόγος, ἂν ἀπῇ τὰ πράγματα, μάταιόν τι φαίνεται καὶ κενόν, μάλιστα δ' ὁ παρὰ τῆς ἡμετέρας πόλεως· ὅσῳ γὰρ ἑτοιμότατ' αὐτῷ δοκοῦμεν χρῆσθαι, τοσούτῳ μᾶλλον ἀπιστοῦσι πάντες αὐτῷ. πολλὴν δὴ τὴν μετάστασιν καὶ μεγάλην δεικτέον τὴν μεταβολήν, εἰσφέροντας, ἐξιόντας, ἅπαντα ποιοῦντας ἑτοίμως, εἴπερ τις ὑμῖν προσέξει τὸν νοῦν. (*Note*: ὅπως μή con il futuro: «badate che non…»; ἐξεληλυθότων… ὄντων: genitivo assoluto; ἑτοιμότατα… χρῆσθαι: «servircene con la massima disinvoltura»; μετάστασις «cambiamento»; δεικτέον: aggettivo verbale, «bisogna mostrare»; εἰσφέροντας «pagando i tributi di guerra»).

22. ●●● **Gli Ateniesi combattono come pugili barbari** (Demostene, *Filippica I* 40–41, in parte; testo di S. H. Butcher, PerseusDL). ὑμεῖς δ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πλείστην δύναμιν ἁπάντων ἔχοντες, τριήρεις, ὁπλίτας, ἱππέας, χρημάτων πρόσοδον, τούτων μὲν μέχρι τῆς τήμερον ἡμέρας οὐδενὶ πώποτ' εἰς δέον τι κέχρησθε, οὐδὲν δ' ἀπολείπετε, ὥσπερ οἱ βάρβαροι πυκτεύουσιν, οὕτω πολεμεῖν Φιλίππῳ. καὶ γὰρ ἐκείνων ὁ πληγεὶς ἀεὶ τῆς πληγῆς ἔχεται, κἂν ἑτέρωσε πατάξῃ τις, ἐκεῖσ' εἰσὶν αἱ χεῖρες· προβάλλεσθαι δ' ἢ βλέπειν ἐναντίον οὔτ' οἶδεν οὔτ' ἐθέλει. καὶ ὑμεῖς, ἂν ἐν Χερρονήσῳ πύθησθε Φίλιππον, ἐκεῖσε βοηθεῖν ψηφίζεσθε, ἂν ἐν Πύλαις, ἐκεῖσε, ἂν ἄλλοθί που, συμπαραθεῖτ' ἄνω κάτω, καὶ στρατηγεῖσθ' ὑπ' ἐκείνου, βεβούλευσθε δ' οὐδὲν αὐτοὶ συμφέρον περὶ τοῦ πολέμου, οὐδὲ πρὸ τῶν πραγμάτων προορᾶτ' οὐδέν, πρὶν ἂν ἢ γεγενημένον ἢ γιγνόμενόν τι πύθησθε. (*Note*: εἰς δέον «come si deve»; οὐδὲν δ' ἀπολείπετε… οὕτω πολεμεῖν: «non vi manca nulla per fare la guerra… proprio così», cioè «combattete esattamente come»; πυκτεύω «fare il pugilato»; τῆς πληγῆς ἔχεται «si tiene la parte colpita»; προβάλλεσθαι «parare»; Χερρόνησος, Πύλαι: il Chersoneso tracico e le Termopili; συμπαραθεῖτε da συμπαραθέω «correre accanto»).

23. ●● **Il cieco e il vedente** (Sofocle, *Edipo re* 412–419; testo di F. Storr, PerseusDL; Tiresia risponde agli insulti di Edipo). λέγω δ', ἐπειδὴ καὶ τυφλόν μ' ὠνείδισας· / σὺ καὶ δέδορκας κοὐ βλέπεις ἵν' εἶ κακοῦ, / οὐδ' ἔνθα ναίεις, οὐδ' ὅτων οἰκεῖς μέτα. / ἆρ' οἶσθ' ἀφ' ὧν εἶ; καὶ λέληθας ἐχθρὸς ὢν / τοῖς σοῖσιν αὐτοῦ νέρθε κἀπὶ γῆς ἄνω, / καί σ' ἀμφιπλὴξ μητρός τε καὶ τοῦ σοῦ πατρὸς / ἐλᾷ ποτ' ἐκ γῆς τῆσδε δεινόπους ἀρά, / βλέποντα νῦν μὲν ὄρθ', ἔπειτα δὲ σκότον. (*Note*: δέδορκας, perfetto di δέρκομαι «vedere»; ὅτων = ὧντινων; μέτα = μετά posposto; ἀμφιπλήξ «che colpisce da due parti»; δεινόπους «dal piede terribile», cioè che insegue senza sosta; ἐλᾷ, futuro attico di ἐλαύνω). Scandisci anche il v. 413.

Confrontare le traduzioni

24. ●● Ecco i vv. 244–248 dell'*Edipo re* (testo di F. Storr, PerseusDL): ἐγὼ μὲν οὖν τοιόσδε τῷ τε δαίμονι / τῷ τ' ἀνδρὶ τῷ θανόντι σύμμαχος πέλω· / κατεύχομαι δὲ τὸν δεδρακότ', εἴτε τις / εἷς ὢν λέληθεν εἴτε πλειόνων μέτα, / κακὸν κακῶς νιν ἄμορον ἐκτρῖψαι βίον. Versione A (redazione, letterale): «Io dunque in questo modo mi faccio alleato del dio e dell'uomo morto; e impreco che il colpevole, sia che si nasconda da solo, sia con altri, consumi malamente, malvagio, una vita infelice». Versione B (redazione, libera): «Così io combatto al fianco del dio e del re ucciso. E maledico l'assassino, chiunque sia, solo o con complici: che si trascini, miserabile, in una vita di miseria». Scrivi la tua traduzione; poi confronta tre scelte: a) la resa di σύμμαχος πέλω; b) la resa di λέληθεν; c) il trattamento della figura κακὸν κακῶς. Quale versione rende meglio lo «specifico letterario» del passo?

Interpretare e scrivere

25. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): confronta il mito di Edipo nell'*Odissea* (XI 271–280) e nell'*Edipo re*. Che cosa aggiunge Sofocle, e perché le sue novità rendono possibile la tragedia dell'indagine?

26. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): l'ironia tragica nella prima metà dell'*Edipo re*. Scegli almeno tre passi (anche letti in traduzione) e spiega che cosa capisce lo spettatore e che cosa il personaggio.

27. ●●● Saggio breve comparativo (20–25 righe): «Il sapere che non giova» (v. 316). Partendo dalle parole di Tiresia, rifletti sul rapporto tra conoscenza e felicità nell'*Edipo re*, collegandolo alla lettura di Knox e, se vuoi, a un'opera moderna o contemporanea che conosci.

Verso la seconda prova

28. ●●● **La fortuna e l'impegno**. *Contestualizzazione.* Nella seconda *Olintiaca* (349 a.C.) Demostene, dopo aver mostrato che la potenza di Filippo poggia sull'inganno, affronta l'ultima obiezione degli Ateniesi: Filippo ha la fortuna dalla sua. *Pre-testo* (§§ 20–21, sintesi): i successi di Filippo nascondono i suoi difetti, come la salute nasconde i mali del corpo; ma il primo passo falso li renderà evidenti. *Testo* (Demostene, *Olintiaca II* 22–23, in parte; testo di S. H. Butcher, PerseusDL): εἰ δέ τις ὑμῶν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὸν Φίλιππον εὐτυχοῦνθ' ὁρῶν ταύτῃ φοβερὸν προσπολεμῆσαι νομίζει, σώφρονος μὲν ἀνθρώπου λογισμῷ χρῆται· μεγάλη γὰρ ῥοπή, μᾶλλον δὲ τὸ ὅλον ἡ τύχη παρὰ πάντ' ἐστὶ τὰ τῶν ἀνθρώπων πράγματα· οὐ μὴν ἀλλ' ἔγωγε, εἴ τις αἵρεσίν μοι δοίη, τὴν τῆς ἡμετέρας πόλεως τύχην ἂν ἑλοίμην, ἐθελόντων ἃ προσήκει ποιεῖν ὑμῶν αὐτῶν καὶ κατὰ μικρόν, ἢ τὴν ἐκείνου· πολὺ γὰρ πλείους ἀφορμὰς εἰς τὸ τὴν παρὰ τῶν θεῶν εὔνοιαν ἔχειν ὁρῶ ὑμῖν ἐνούσας ἢ 'κείνῳ. ἀλλ', οἶμαι, καθήμεθ' οὐδὲν ποιοῦντες· οὐκ ἔνι δ' αὐτὸν ἀργοῦντ' οὐδὲ τοῖς φίλοις ἐπιτάττειν ὑπὲρ αὐτοῦ τι ποιεῖν, μή τί γε δὴ τοῖς θεοῖς. οὐ δὴ θαυμαστόν ἐστιν, εἰ στρατευόμενος καὶ πονῶν ἐκεῖνος αὐτὸς καὶ παρὼν ἐφ' ἅπασι καὶ μήτε καιρὸν μήθ' ὥραν παραλείπων ἡμῶν μελλόντων καὶ ψηφιζομένων καὶ πυνθανομένων περιγίγνεται. *Post-testo* (§ 23, fine, e § 24, traduzione della redazione): «Non me ne meraviglio: sarebbe piuttosto strano il contrario, che noi, senza fare nulla di ciò che spetta a chi combatte, avessimo la meglio su chi fa di tutto. Mi meraviglio invece di questo: un tempo, Ateniesi, vi siete opposti agli Spartani per i diritti dei Greci… e ora esitate a uscire in campo e indugiate a pagare i tributi per difendere i vostri stessi beni». *Quesiti.* 1) Comprensione e interpretazione: in che modo Demostene concilia il potere della τύχη con la responsabilità degli Ateniesi? 2) Analisi linguistica e stilistica: analizza la struttura del periodo οὐ μὴν ἀλλ' ἔγωγε… ἢ τὴν ἐκείνου (costrutto ipotetico, genitivo assoluto, termini del paragone) e i participi del § 23. 3) Approfondimento: la fortuna e la responsabilità umana nell'*Edipo re* e nella riflessione dei Greci che hai studiato (per esempio Tucidide o Erodoto). (*Glosse*: ῥοπή «peso che fa pendere la bilancia»; ἀφορμή «risorsa, punto di partenza»; μή τί γε δή «tanto meno»; περιγίγνεται «ha la meglio»).

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: per il mito tebano prima di Sofocle e per la posizione dell'*Edipo re* nella produzione del poeta.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: per la storia della tragedia ateniese e per il rapporto tra il dramma e la città.
- [MAR] M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*: per il trimetro giambico tragico, le cesure, le soluzioni e la legge di Porson.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: per μὴ οὐ con il participio e l'infinito, l'aoristo gnomico e la crasi.
- [KNO] B. M. W. Knox, *Oedipus at Thebes*: la Pagina critica di questo capitolo, su Edipo e Atene.

Glossario del capitolo

Ἄγος
«Sacrilegio, contaminazione»: la colpa religiosa che offende gli dèi e richiede un'espiazione; vicino a μίασμα.

Κήρυγμα
«Proclama»: l'annuncio ufficiale di un'autorità; nell'*Edipo re* il bando con cui il re scomunica l'assassino di Laio.

Αὐτόχειρ
«Colui che agisce con la propria mano»: l'autore materiale di un delitto, in particolare di un omicidio.

Μάντις
«Indovino»: chi interpreta i segni divini (il volo degli uccelli, i sacrifici); nell'*Edipo re* è Tiresia.

Aposiopesi
Interruzione improvvisa di una frase lasciata incompiuta; nel dialogo tragico può nascere dall'intervento di un altro personaggio (*Edipo re* 325).

Cesura eftemimere
Nel trimetro giambico, la fine di parola dopo il settimo elemento (la breve del secondo metro).

Cesura pentemimere
Nel trimetro giambico, la fine di parola dopo il quinto elemento (il primo anceps del secondo metro); è la più frequente.

Ciclo tebano
Gruppo di poemi epici arcaici, oggi perduti, sulle vicende di Tebe e della famiglia di Edipo (tra questi l'*Edipodia* e la *Tebaide*).

Elisione in fine di verso
Elisione di una vocale finale all'ultima sillaba del trimetro, davanti alla parola iniziale del verso seguente: i due versi si leggono senza pausa.

Inarcatura
Il prolungarsi della frase oltre la fine del verso, che porta all'inizio del verso seguente una parola strettamente legata alla precedente.

Intreccio analitico
Costruzione drammatica in cui i fatti decisivi sono già avvenuti prima dell'inizio e l'azione consiste nella loro progressiva scoperta; l'*Edipo re* ne è l'esempio classico.

Legge di Porson
Regola del trimetro tragico: se il verso termina con una parola cretica (– ∪ ×), il nono elemento non è una sillaba lunga in fine di parola, salvo i monosillabi che si appoggiano alla parola seguente.

Τύραννος (nella tragedia)
«Re, sovrano»: chi ha ottenuto il potere senza ereditarlo; nella tragedia la parola è spesso neutra e solo il contesto le dà il valore negativo di «tiranno».

Sfinge (Σφίγξ)
Mostro alato che teneva Tebe sotto il ricatto di un enigma; Edipo lo vinse e ottenne il trono. Nell'*Edipo re* compare solo nei ricordi; il testo dell'enigma è tramandato da fonti posteriori.

Tribraco
Piede di tre sillabe brevi (∪ ∪∪): nel trimetro nasce dalla soluzione del lungo in un piede che comincia con una breve.

Soluzioni

1. B. In Omero (*Od.* XI 271–280) la madre si chiama Epicasta, si impicca, e Edipo «continuò a regnare sui Cadmei soffrendo dolori»; l'accecamento e l'esilio non compaiono, e la verità è resa nota «presto» dagli dèi, senza indagine.

2. A. La didascalia antica dei *Sette* attesta la tetralogia del 467: *Laio*, *Edipo*, *Sette contro Tebe* e il dramma satiresco *Sfinge*. Le tre tragedie di Sofocle non formano una trilogia; la C è l'*Orestea*; la D mescola titoli del ciclo epico.

3. C. Aristotele cita la tragedia come Οἰδίπους; τύραννος fu aggiunto più tardi, probabilmente per distinguerla dall'*Edipo a Colono*; nel dramma la parola vale spesso semplicemente «re».

4. B. L'azione non produce i fatti (parricidio e nozze sono già avvenuti) ma li scopre, quasi in ordine inverso rispetto alla cronologia.

5. A. Gli indizi (la peste del 430–429, l'eco ὦ πόλις πόλις negli *Acarnesi* del 425) sono discussi; secondo una notizia antica Sofocle con questo dramma arrivò secondo, non primo.

6. D. Per Knox Edipo incarna l'energia e l'intelligenza dell'Atene del V secolo; la sua caduta è un monito sul limite del sapere umano.

7. τυ-φλὸς τά τῶ-τα | τόν τε νοῦν τά τὄμ-μα-τεῖ: ∪ – ∪ – ∪ – ∪ – ∪ × (dodici sillabe, nessuna soluzione); cesura pentemimere dopo ὦτα. τυ- è breve; φλὸς è lunga per posizione davanti a τ. Il verso è dominato dall'allitterazione di τ (nove volte) e dal polisindeto τά τ'… τόν τε… τά τ': le consonanti dure, battute in serie, danno il suono dell'insulto.

8. ἱ-κα-νὸ-σἈ-πόλ-λων | ᾧ τά-δὲκ-πρᾶ-ξαι μέ-λει: ∪ ∪∪ ∪ – | – – ∪ – | – – ∪ × (tredici sillabe): il secondo elemento è sciolto in due brevi (κα-νὸ), e il primo piede è un tribraco (∪ ∪∪), perché ἱκανός ha tre sillabe brevi; cesura pentemimere dopo Ἀπόλλων. Il nono elemento (πρᾶ) è lungo, ma sta dentro la parola ἐκπρᾶξαι: la legge di Porson è rispettata.

9. εἰ δὲ ξυ-νί-ης | μη-δέ — νἀρ-κτέ-ον γὅ-μως: – – ∪ – | – – ∪ – | ∪ – ∪ × (dodici sillabe). δέ è lunga per posizione davanti alla consonante doppia ξ; la ι di ξυνίης è lunga. Cesura pentemimere dopo ξυνίης; la battuta di Creonte occupa i primi sette elementi (μηδέν;), quella di Edipo gli ultimi cinque (ἀρκτέον γ' ὅμως): il cambio di personaggio cade dopo il settimo elemento.

10. a) ἃ ἐγώ, crasi; b) τὰ ἐμά, crasi ed elisione; c) καὶ ἀνακούφισιν, crasi; d) τὸ ἐπίκλημα, crasi ed elisione; e) καὶ ἡ, crasi; f) ἐγώ, aferesi (dopo τελῶ); g) τὸ ἀληθές, crasi; h) ἐκπειρᾷ, aferesi (dopo ἤ); i) καὶ ἄλλα, crasi ed elisione; l) τὰ αὐτά, crasi.

11. a) pentemimere: ἀγὼ ξένος μὲν | τοῦ λόγου… (dopo il quinto elemento, μέν); b) eftemimere: ξένος δὲ τοῦ πραχθέντος· | οὐ γὰρ… (πραχθέντος occupa gli elementi 5–7); c) pentemimere: τοῦτον κελεύω | πάντα… (c'è fine di parola anche dopo il settimo elemento, πάντα, ma la pausa di senso cade dopo κελεύω: accettabile anche «pentemimere ed eftemimere»); d) pentemimere, rafforzata dal punto fermo: ἀστεργὲς οὐδέν. | γῆς δ'….

12. a) μίασμα; b) κήρυγμα; c) σύμβολον; d) αὐτόχειρ (nel testo all'accusativo τὸν αὐτόχειρα); e) λῃστής; f) ἀρά.

13. a) «Sarei infatti insensibile al dolore, se non provassi pietà per una supplica come questa»: il participio condizionale prende μὴ οὐ perché dipende da un'espressione di senso negativo (δυσάλγητος ἂν εἴην «sarei insensibile»). b) «Non potrei infatti seguire a lungo la traccia da solo, se non avessi un indizio»: anche qui il participio condizionale (μή perché condizionale) dipende da una frase negativa (οὐ… ἂν ἴχνευον), e la negazione si raddoppia in μὴ οὐ. In metrica μὴ οὐ / μὴ οὐκ si legge in una sola sillaba lunga (sinizesi).

14. a) «(non sono nato con il desiderio) di essere re piuttosto che di agire da re»: «re» e «da re», non «ti-

ranno», perché Creonte distingue il titolo dal potere effettivo, senza giudizio morale. b) «Come potrebbe essere per me più dolce possedere il trono che un potere e un'influenza senza affanni?»: τυραννίς è il potere regale, «trono, regno». c) «e ladro manifesto del mio regno»: Edipo parla del proprio potere legittimo; «tirannide» sarebbe un controsenso. Il valore negativo di τύραννος si avrà, nel prossimo capitolo, nel secondo stasimo (v. 873).

15. *Traccia.* ὦ τέκνα (v. 1) e τέκνα (v. 6): il re chiama i cittadini «figli»; si muove di persona (αὐτὸς ὧδ' ἐλήλυθα, v. 7); prova pietà (κατοικτίρων, v. 13). Il v. 8 è ironico perché il nome Οἰδίπους, che tutti conoscono come glorioso, nasconde l'identità che il re ignora: chi crede di sapere chi è non lo sa.

16. *Traccia.* ἀδυπές (att. ἡδυπές), τᾶς (att. τῆς), Δάλιε (att. Δήλιε), χρυσέας (att. χρυσῆς), Φάμα (att. Φήμη), Ἀθάνα (att. Ἀθηνᾶ), ἀδελφεάν (att. ἀδελφήν), ἅ (att. ἥ), ὀρνυμένας (att. ὀρνυμένης): ne bastano tre. Gli dèi: Apollo (Δάλιε Παιάν, Φοῖβον ἑκαβόλον), Atena (θύγατερ Διός, ἄμβροτ' Ἀθάνα), Artemide (γαιάοχον ἀδελφεάν, seduta sul trono della piazza); insieme sono τρισσοὶ ἀλεξίμοροι. È invocata anche la Voce di Delfi, Φάμα, figlia della Speranza.

17. *Traccia.* Linguaggio giuridico: προφωνῶ (223), κελεύω (226), τοὐπίκλημα «accusa» (227), le due ipotesi κεἰ μέν… εἰ δ' αὖ con pena (l'esilio, 229) e ricompensa (κέρδος, χάρις, 232). Linguaggio dell'indagine: ἴχνευον, σύμβολον (221), κάτοιδεν… ἐκ τίνος (225), τὸν αὐτόχειρα (231). L'ironia è più evidente nei vv. 219–220 (ξένος μὲν τοῦ λόγου… ξένος δὲ τοῦ πραχθέντος) e nel v. 225: Edipo è l'uomo che «sa per mano di chi» Laio morì.

18. *Traccia.* Edipo vede ma non sa; Tiresia è cieco ma sa. Il cieco dice che il sapere non giova (φρονεῖν ὡς δεινόν, 316); afferma di portare in sé la verità (τἀληθὲς… ἰσχῦον τρέφω, 356); accusa Edipo di non vedere (οὐδ' ὁρᾶν ἵν' εἶ κακοῦ, 367). Edipo gli rinfaccia la cecità degli occhi e della mente (τυφλὸς τά τ' ὦτα…, 371) e gli dice che vive «di una notte sola» (374). Lo spettatore sa che la cecità vera è quella di Edipo, e che diventerà anche fisica (cfr. 419, letto in traduzione).

19. *Traccia.* 1) Premessa: nessuno sceglierebbe di regnare tra le paure, se può avere lo stesso potere dormendo tranquillo (584–586). 2) Creonte ha già, grazie a Edipo, tutti i vantaggi del potere senza i rischi (590–591, 596–598). 3) Dunque desiderare il trono sarebbe da folli (592–595, 599). 4) Una mente sana non tradisce (600). Conclusione: Creonte non ha complottato (601–602) e propone una verifica a Delfi (603–604). Edipo non si convince perché non ragiona sul probabile ma sul sospetto, e perché ha bisogno di un colpevole fuori di sé: la sua rapidità («chi trama in fretta va contrastato in fretta», 618–619) gli impedisce di ascoltare.

20. *Traduzione.* «Come infatti nei corpi, finché uno è in buona salute, non si accorge di nulla, ma quando sopraggiunge una malattia tutto si muove, che si tratti di una lacerazione, di una distorsione o di qualche altra parte già malsana, così anche nelle città e nei sovrani: finché combattono fuori, i loro mali restano invisibili ai più, ma quando si accende una guerra ai confini, essa rende tutto evidente.» Risposte: a) il corpo umano e lo stato delle città e dei sovrani (ὥσπερ… ἐν τοῖς σώμασιν, οὕτω καὶ τῶν πόλεων καὶ τῶν τυράννων); b) «tutto si muove» (πάντα κινεῖται): si risvegliano anche i difetti nascosti; c) quando la guerra arriva ai confini (ὅμορος πόλεμος); d) la città come corpo malato del prologo (la peste, νόσος, la città che non riesce a sollevare il capo, vv. 22–24) e il linguaggio medico di Edipo (τῇ νόσῳ ὑπηρετεῖν, v. 217). ἐποίησεν è un aoristo gnomico.

21. «Badate però a questo, Ateniesi: che i nostri ambasciatori non abbiano soltanto parole da dire, ma possano anche mostrare un fatto, perché voi siete usciti in campo in modo degno della città e siete presenti dove si decide; ogni discorso, infatti, se mancano i fatti, appare vano e vuoto, e soprattutto quello che viene dalla nostra città: quanto più sembriamo pronti a servircene, tanto più tutti ne diffidano. Bisogna dunque mostrare un grande cambiamento, una grande trasformazione, pagando i tributi, uscendo in campo, facendo tutto con prontezza, se si vuole che qualcuno vi presti attenzione.» (Oppure: «…se qualcuno deve darvi ascolto».)

22. «Voi, invece, Ateniesi, che avete la forza più grande di tutti, triremi, opliti, cavalieri, entrate di denaro, fino a oggi non ve ne siete mai serviti per nulla come si deve, e nel fare la guerra a Filippo siete identici ai barbari quando fanno il pugilato. Anche tra loro, infatti, chi viene colpito si porta sempre la mano dove ha preso il colpo, e se lo si colpisce da un'altra parte, le mani vanno là; parare o guardare in faccia l'avversario non sa e non vuole. E voi, se sentite che Filippo è nel Chersoneso, votate di mandare aiuti là; se è alle Termopili, là; se è da qualche altra parte, gli correte dietro su e giù, e vi fate guidare da lui come da un generale, senza aver deciso voi stessi nulla di utile sulla guerra, e senza prevedere nulla prima dei fatti, finché non venite a sapere che qualcosa è già successo o sta succedendo.»

23. «E io parlo, poiché mi hai rinfacciato anche di essere cieco: tu hai la vista, e non vedi in quale male sei, né dove abiti, né con chi vivi. Sai da chi sei nato? E senza saperlo sei nemico dei tuoi, sottoterra e sulla terra; e la maledizione di tua madre e di tuo padre, che ti colpisce da due parti, ti scaccerà un giorno da questa terra con il suo piede terribile: ora vedi diritto, poi vedrai il buio.» Scansione del v. 413: σὺ καὶ δέ-δορ-κας | κοὐ βλέ-πει-σῐ-νεῖ κα-κοῦ ∪ – ∪ – – – ∪ – ∪ – ∪ ×, cesura pentemimere dopo δέδορκας; nessuna soluzione. δέδορκας… κοὐ βλέπεις: vedere con gli occhi non è vedere la verità.

24. *Traduzione (modello).* «Così io mi faccio alleato del dio e del morto; e invoco sul colpevole, sia che si nasconda da solo, sia insieme ad altri, che consumi malvagio, malamente, una vita senza sorte.» Confronto: a) σύμμαχος πέλω: A «mi faccio alleato» (letterale, conserva l'immagine militare), B «combatto al fianco» (più vivace, la conserva in forma di verbo): entrambe accettabili; B rende «l'uomo morto» con «il re ucciso», un'esplicitazione utile ma che toglie la reticenza del testo. b) λέληθεν: A «si nasconda» (fedele al senso di λανθάνω); B lo omette («chiunque sia»): perde l'idea del colpevole nascosto, che è il cuore dell'ironia (il colpevole è nascosto anche a se stesso). c) κακὸν κακῶς: A conserva il poliptoto («malvagio, malamente»); B lo sostituisce con la ripetizione «miserabile… miseria»: è una buona soluzione per rendere lo specifico letterario, perché mantiene il gioco di suoni in italiano.

25. *Traccia.* Omero: Epicasta, nozze con il figlio, scoperta rapida per opera degli dèi, suicidio della madre, Edipo resta re tra i dolori; nessuna indagine, nessun accecamento. Sofocle: l'oracolo come predizione; la peste come punto di partenza; l'indagine condotta da Edipo; la rivelazione per gradi attraverso testimoni (Tiresia, Giocasta, il messaggero, il pastore); l'accecamento e la richiesta di esilio. Sono queste novità a rendere il mito una tragedia dell'indagine: il tempo che separa il delitto dalla scoperta permette l'intreccio analitico e l'ironia; il protagonista diventa insieme investigatore e colpevole.

26. *Traccia.* Possibili passi: il v. 8 (ὁ πᾶσι κλεινός); il proclama (219–220, 225, 249–251: la maledizione su se stesso); «combatterò per lui come per mio padre» (264); il singolare ὁ λῃστής (124) contro il plurale di Creonte; Giocasta che, volendo smentire gli oracoli, nomina il trivio (716). Per ciascuno: che cosa intende Edipo (o Giocasta), che cosa sente lo spettatore che conosce il mito, quale effetto produce (tensione, pietà, orrore).

27. *Traccia.* Partire da φρονεῖν ὡς δεινὸν ἔνθα μὴ τέλη λύῃ φρονοῦντι (316–317): per Tiresia il sapere è un peso quando non può cambiare le cose. Edipo, al contrario, vuole sapere a ogni costo e lo dirà (fino alla scena del pastore). Knox: l'intelligenza attiva di Atene, che indaga, misura, decide, e il suo limite. Collegamenti possibili: il mito di Prometeo, la scienza moderna e i suoi rischi, la letteratura sul diritto di sapere (o di non sapere) una verità dolorosa. Valutare: chiarezza della tesi, citazioni del testo, coerenza del collegamento.

28. *Traduzione.* «Se poi qualcuno di voi, Ateniesi, vedendo che Filippo ha fortuna, pensa che per questo sia temibile fargli guerra, ragiona da uomo assennato: grande è infatti il peso, anzi, la fortuna è tutto in tutte le vicende umane. Tuttavia io, se qualcuno mi desse la scelta, preferirei la fortuna della nostra città a quella di lui, purché voi stessi vogliate fare, anche a poco a poco, ciò che dovete: vedo infatti in voi molte più risorse che in lui per avere il favore degli dèi. Ma noi, credo, stiamo seduti senza

fare nulla: e chi è inerte non può ordinare neppure agli amici di fare qualcosa per lui, tanto meno agli dèi. Non c'è dunque da meravigliarsi se lui, che combatte e fatica in persona, è presente dappertutto e non lascia passare né occasione né stagione, ha la meglio su di noi, che indugiamo, votiamo decreti e chiediamo notizie.» *Tracce dei quesiti.* 1) Demostene ammette il peso della τύχη (τὸ ὅλον), ma la lega all'azione: la fortuna di Atene è migliore «purché» gli Ateniesi facciano ciò che devono (genitivo assoluto ἐθελόντων… ὑμῶν); il favore degli dèi si conquista agendo; l'inerzia annulla la fortuna. 2) Periodo ipotetico della possibilità (εἴ τις… δοίη… ἄν ἐλοίμην); il genitivo assoluto condizionale ἐθελόντων ἃ προσήκει ποιεῖν ὑμῶν αὐτῶν; i termini del paragone τὴν τῆς ἡμετέρας πόλεως τύχην… ἢ τὴν ἐκείνου, separati per mettere in rilievo la condizione; nel § 23, la serie di participi riferiti a Filippo (στρατευόμενος καὶ πονῶν… παρὼν… παραλείπων) contrapposta a quella riferita agli Ateniesi (μελλόντων καὶ ψηφιζομένων καὶ πυνθανομένων): l'antitesi tra azione e inerzia è costruita anche nella morfologia. 3) Nell'*Edipo re* la τύχη è invocata da Giocasta (nel prossimo capitolo) come alternativa agli oracoli; Edipo agisce, ma l'azione lo porta a scoprire ciò che gli dèi avevano predetto. Si può citare Erodoto (Solone e Creso: la fortuna instabile, *Greco 3*) o Tucidide (il calcolo razionale contro l'imprevisto). La commissione apprezza il confronto puntuale e la distinzione tra oratoria politica (esortare ad agire) e tragedia (interrogarsi sul limite dell'agire).

Laboratorio · risposte ai quesiti. *Comprendere senza vocabolario*: 1) l'opinione che Filippo terrà il potere con la forza, grazie alle piazzeforti e ai porti occupati (οἴεται… οὐκ ὀρθῶς οἴεται); 2) la prima ὅταν descrive un potere fondato sulla benevolenza e sull'interesse comune (εὐνοίας, ταὐτὰ συμφέρῃ), la seconda un potere fondato sull'avidità e sulla malvagità (πλεονεξίας καὶ πονηρίας); 3) ἀδικοῦντα κἀπιορκοῦντα καὶ ψευδόμενον; 4) una casa e una nave.

Quesito 1 (traccia). L'opposizione tra due fondamenti del potere: la benevolenza e la comunanza di interessi (§ 9, ὑπ' εὐνοίας) contro l'avidità e l'inganno (ἐκ πλεονεξίας καὶ πονηρίας). Il primo potere regge anche nelle sventure, perché gli alleati faticano insieme; il secondo crolla al primo pretesto. Il § 10 generalizza: chi è ingiusto, spergiuro e bugiardo non ottiene una potenza stabile; può fiorire per breve tempo, ma il tempo lo smaschera (τῷ χρόνῳ δὲ φωρᾶται). Filippo ha ingannato tutti (pre-testo): per questo crollerà.

Quesito 3 (traccia). In comune: l'idea che il potere desiderato per sé e conquistato con l'inganno sia instabile o non desiderabile; il valore della misura (σωφρονεῖν, v. 589) e della giustizia (ἀληθεῖς καὶ δικαίας). Differenze: Creonte parla per difendersi da un'accusa e descrive la propria convenienza personale; Demostene parla all'assemblea per spingerla ad agire contro un nemico concreto. Nella tragedia il discorso di Creonte è vero ma inefficace, perché Edipo non lo ascolta; nell'oratoria la parola deve produrre una decisione. Si può aggiungere che lo spettatore della tragedia sa che il vero colpevole è il re che accusa, mentre l'oratore costruisce il ritratto del colpevole davanti al suo pubblico.